



**UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI MILANO**

FACOLTÀ DI SCIENZE POLITICHE,  
ECONOMICHE E SOCIALI

**CORSO DI LAUREA IN ECONOMIA EUROPEA**

**L'ECONOMIA DELLA CAMORRA.  
TRA DIMENSIONE LEGALE E  
DIMENSIONE ILLEGALE**

**Tesi di Laurea di:** Maria Grazia Chiaramonte

**Matricola:** 835959

**Relatore:** Prof. Fernando Dalla Chiesa

**Anno Accademico** 2015 /2016



# INDICE

Prefazione .....	6
<b>CAPITOLO 1 – COS’È LA CAMORRA: NASCITA E SVILUPPO DEL FENOMENO CAMORRISTICO .....</b>	<b>9</b>
1.1 Cos’è la camorra .....	9
1.2 La nascita della camorra .....	9
1.3 La repressione .....	12
1.4 Cutolo e la Nuova camorra organizzata .....	15
1.5 Il clan dei Casalesi: da Bardellino a Schiavone .....	18
1.6 La faida di Secondigliano .....	22
1.7 Oltre il clan dei Casalesi: lo Stato non ha vinto .....	26
<b>CAPITOLO 2 – IL BUSINESS DELLA CAMORRA .....</b>	<b>30</b>
2.1 Il narcotraffico.....	30
2.2 Il mercato del falso.....	33
2.3 Racket e usura .....	35
2.3.1 il controllo del prezzo del cemento .....	39
2.4 Lo smaltimento dei rifiuti .....	40
<b>CAPITOLO 3 – L’AREA GRIGIA .....</b>	<b>46</b>
3.1 Le imprese della camorra .....	46
3.1.1 Le imprese economiche degli anni ‘80 .....	48
3.1.2 Il caso Eco 4 .....	51
3.2 Le imprese della camorra .....	52
3.2.1 Camorristi o imprenditori? .....	55
3.2.2 Il caso Grasso: l’imprenditore che usa i clan .....	58
3.3 Nozioni economiche: il crimine organizzato e il mercato .....	62
3.4 Professioni liberali e area grigia .....	65

<b>CAPITOLO 4 – LEGALITÀ, ISTITUZIONI E CAMORRA IN CAMPANIA</b>	<b>68</b>
4.1 Legalità e sicurezza	68
4.1.1 Ordini e collegi professionali versus mafie	70
4.2 Il ruolo della Confindustria a Napoli	71
4.2.1 Due modelli di lotta alla camorra in Campania	72
4.3 Il futuro della Campania: camorra o sviluppo?	73
<b>CONCLUSIONI</b>	<b>76</b>
<b>BIBLIOGRAFIA</b>	<b>80</b>
<b>SITOGRAFIA</b>	<b>82</b>
<b>RINGRAZIAMENTI</b>	<b>85</b>

*Nota metodologica: la tesi si è avvalsa di atti giudiziari con conseguente riferimento a fatti e soggetti citati in questi atti. Resta inteso che fino a condanna definitiva, vale per tutti la presunzione di innocenza secondo l'art. 27 della Costituzione (Comma 2).<sup>1</sup>*

---

<sup>1</sup> Vedi il caso di *Ciro M.*, p. 56

*ENZO BIAGI: “Signor Cutolo cos’è secondo lei la camorra?”*

*R. CUTOLO: “è una scelta di vita, è un’etichetta che si dà. Diciamo che è un partito di ideali. La camorra è disoccupazione, bisogna insegnare ai giovani che è più bello lavorare, però glielo dobbiamo anche trovare un lavoro.”*

#### **Intervista a Raffaele Cutolo**

*“Era il Sistema ad aver alimentato il grande mercato internazionale dei vestiti, ogni angolo del globo era stato raggiunto dalle aziende, dagli uomini, dai prodotti del Sistema.*

*Sistema: un termine qui a tutti noto, ma che altrove resta ancora da decifrare. [...] Camorra è una parola inesistente, da sbirro. Il termine con cui si definiscono gli appartenenti al clan è Sistema.”*

**Roberto Saviano, Gomorra 2006**

## PREFAZIONE

Mafia, camorra e 'ndrangheta rimangono le principali organizzazioni criminali in Italia. La mafia rimane "l'organizzazione criminale per eccellenza". La sua capacità di relazione con il potere politico le ha donato nel tempo un grande prestigio, garantendole maggior eco e visibilità rispetto alla camorra e alla 'ndrangheta. La 'ndrangheta oggi si presenta come la più forte tra le organizzazioni criminali, sebbene sia la più giovane, ha saputo conquistare un ampio spazio territoriale espandendosi in gran parte anche al nord.<sup>2</sup> Con questo lavoro, mi propongo invece di analizzare gli aspetti caratteristici dell'organizzazione ritenuta la più sanguinosa e la più "popolosa" tra le tre: la camorra. Il fenomeno camorristico è un fenomeno complesso, troppo spesso erroneamente classificato come un semplice fenomeno militare o di periferia. Il potere della camorra storicamente, insieme a quello della 'ndrangheta e di altre organizzazioni minori, è stato sottovalutato, creando così un disinteresse nazionale nei suoi confronti. Si tratta invece di un vero e proprio fenomeno di potere, che è stato capace nel tempo di creare veri e propri cartelli imprenditoriali, in vari settori. Più specificamente, il mio obiettivo è quello di analizzare il particolare funzionamento di questa organizzazione che ha dato origine ad un vero e proprio *sistema*.<sup>3</sup> Un sistema in cui le risorse (economiche, politiche, e sociali) vengono incrementate e reinvestite per il funzionamento dello stesso. È un *sistema* in quanto rappresenta un meccanismo di redistribuzione di risorse, piuttosto che una struttura. Un *sistema* in grado di influenzare non solo l'economia locale, ma anche quella nazionale. I clan sono stati in grado di impossessarsi di veri indotti industriali, creando una vera e propria "economia parallela" a cavallo tra quella illegale e quella legale.

La scelta di avvicinarmi a questo argomento, è nata l'estate scorsa. Dal momento che Napoli è la mia città natale, vivendo spesso a stretto contatto con la cultura locale, a mio parere il fenomeno camorristico oggi rimane poco studiato e troppo accettato. Mi sono sempre chiesta come un fenomeno così evidente dannoso, sia trascurato da

---

<sup>2</sup> Nando Dalla Chiesa, Corso di sociologia della criminalità organizzata 2016

<sup>3</sup> Roberto Saviano, Gomorra, Mondadori, Milano 2006, p.48

tutti e considerato come “normale”, alcune volte addirittura come “giusto”. Un fenomeno che ormai gestisce e controlla gran parte dell’economia regionale. Un fenomeno che in alcuni casi è l’economia regionale. La camorra si presenta alla società napoletana come forma alternativa di lavoro, di protezione, di finanziamento, di cultura, di filosofia. Molti pensano che la parola “sistema” venga attribuita alla camorra, in virtù puramente scenografica, ma non è così. Il sistema esiste davvero e sta alla luce del sole, agisce indisturbato, e pone le sue radici profondamente nella società napoletana creando uno stato di totale omertà.

Con questo elaborato, mi pongo l’obbiettivo di fornire un’analisi del fenomeno camorristico, dallo sviluppo dello stesso alle incidenze che ha avuto, e che tutt’ora ha, sull’economia e sulla società. L’analisi parte da uno sguardo storico nei confronti della camorra, dalla nascita nelle carceri come forma di estorsione, fino ai fattori che l’hanno portata ad essere un’organizzazione criminale. Essendosi affermata come tale, ha incontrato nel corso del tempo l’opposizione dello Stato alla sua egemonia sul territorio, più riuscita nei confronti della camorra piuttosto che della mafia. Nel corso del tempo si è assistito alla formazione di clan importanti, alcuni di questi gestiti da boss che hanno inserito nuovi caratteri all’organizzazione, determinando un cambiamento radicale nella concezione dell’organizzazione stessa. Boss come Cutolo, Bardellino, Schiavone, Di Lauro, sono soggetti che hanno lasciato segni indelebili nella camorra. Ogni organizzazione criminale, dispone inoltre di proprie fonti economiche, che per la sua natura sono principalmente illegali, ma non si è smentita la capacità di questo soggetto, sebbene la sua natura sia finalizzata al delitto, di invadere aree dell’economia legale, tramite l’utilizzo di una vasta rete di relazioni sociali. Questa rete fitta intreccia dimensione politica, economica e sociale, e ha consentito alla camorra di essere impresa e imprenditrice, come nel caso del clan guidato da Bardellino e come si è dimostrato nello scandalo dei rifiuti creato dal clan dei Casalesi.

La camorra campana resta caratterizzata da una struttura di tipo orizzontale, non verticale come la mafia, specificità che è rimasta costante nel tempo. Anche le alleanze che si formano al suo interno tendono a costruire delle specie di confederazioni tra gruppi diversi che mantengono una notevole autonomia. In ogni

caso si tratta di alleanze parziali, spesso contingenti, che non hanno portato alla configurazione di una organizzazione criminale con forme unitarie di direzione. Anzi, si potrebbe dire che i conflitti e le faide normalmente prevalgono sugli accordi, specie nei periodi di assenza di potere. In ogni caso, queste sono caratteristiche specifiche dell'organizzazione camorristica che la distinguono dalle altre organizzazioni criminali.

Ho deciso dunque di concentrare i miei studi sull'analisi del fenomeno camorristico, per capire come e in a quale livello esso si insedia nell'economia, locale e nazionale, e attraverso quali settori per poi analizzare gli effetti di questa colonizzazione, e la risposta delle istituzioni a tale fenomeno.



# CAPITOLO 1

## COS'È LA CAMORRA: NASCITA E SVILUPPO DEL FENOMENO CAMORRISTICO

### 1.1 *Cos'è la camorra*

La *camorra* prima che un'organizzazione criminale è innanzitutto un'attività. Il termine *camorra* è entrato nella lingua italiana nel 1862 nel senso di “lega di persone disoneste che si associano per ottenere illecitamente favori o guadagni ingiusti, ovvero, l'insieme delle loro arti e delle loro azioni che danno un agire ingiustamente a vantaggio proprio e a danno altrui”. Mentre col termine *mafia* possiamo identificare un comportamento, un modo di pensare e poi di agire, col termine *camorra* si indica propriamente un modo di agire, un'attività malavitoso. La parola *camorra* indica precisamente il tipo di attività malavitoso svolta: l'estorsione. “Prendersi la camorra” vuol dire quindi estorcere un guadagno minacciando o esercitando violenza.<sup>4</sup>

Tra il 1800 e il 1900, quindi, la figura del *camorrista* si identifica in colui che aderisce alla camorra e che esercita la camorra. La camorra quindi è, al tempo stesso, un'attività e il ricavato di quest'ultima. È importante non confondere il *guappo* con il camorrista, poiché la guapperia fa riferimento a delle qualità dell'agire violento, ma non indica necessariamente l'appartenenza a un'organizzazione. Si riferisce piuttosto a un modo di comportarsi, un modo di fare. È una figura che non è riconducibile a una vera organizzazione centralizzata, fino al momento in cui non è stato riconducibile a una vera struttura centralizzata e organizzata che è la Nuova Camorra Organizzata.

### 1.2 *La nascita della camorra*

Con le fonti storiche attualmente disponibili possiamo dire che la camorra, come associazione, si sviluppa lungo tutto l'Ottocento fino ai primi decenni del Novecento tra Napoli, Caserta e altre aree della Campania. Nel 1850 il termine *camorra*, sta a indicare l'organizzazione del gioco clandestino e il ricavato di tale organizzazione, o

---

<sup>4</sup> Isaia Sales, *La camorra. Le camorre*, Editori Riuniti, 1988, Capitolo: cos'è la camorra

più in generale i proventi dell'attività illegale, il bottino delle pratiche di estorsione. Vengono indicati invece come camorristi, gli attaccabrighe, quegli individui prepotenti e violenti propensi alla rissa e molesti per l'ordine pubblico.<sup>5</sup> Negli anni della restaurazione borbonica la camorra è un'organizzazione che prevede tre livelli da percorrere per compiere la scalata al potere: *picciotto d'onore*, *picciotto di sgarro*, *camorrista*. Viene eletto un capo per ognuno dei dodici quartieri di Napoli, che a loro volta vengono divisi in *paranze*.

L'attività prediletta era l'estorsione, che avveniva principalmente nelle carceri, per poi passare ad attività di secondo livello, come il contrabbando alle barriere daziarie. “*Il carcere è il regno del camorrista*”, qui essa costruisce un'associazione i cui membri hanno una gerarchia di gradi, usi tradizionali, e metodi di ammissione.<sup>6</sup> L'addetto agli affari economici era il *contaruolo*, nominato da ciascun capo società, e l'associazione prendeva il nome di *Onorata Società* o *Bella Società Riformata*.<sup>7</sup> Nel 1842 la città aveva un organo giudiziario supremo detto *Mammasantissima*, e le regole dell'associazione venivano raccolte in uno statuto detto *frieno*.

Fino al 1848 la camorra non si era mai occupata di politica, fin che la polizia borbonica decise di servirsi della camorra per avere informazioni sui detenuti politici. Nel 1860 Garibaldi fece crollare il regno delle Due Sicilie, e nel giugno del 1860 il re Francesco II di Borbone emanò un Atto sovrano con cui nominò un governo di liberali. A fine giugno esplosero tre giorni di tumulti e violenze, così il nuovo prefetto di polizia, Liborio Romano, invitò a casa sua il capo della camorra Tore è Criscienco, e gli propose di trasformare i capicamorra in commissari e ispettori di polizia, e i picciotti in guardie cittadine. La camorra esercitò con efficacia il controllo dell'ordine pubblico e sviluppò i suoi affari nell'esazione dei dazi e nel contrabbando via terra e via mare.

Individuato nelle carceri il ruolo primigenio dell'affermazione della camorra, il direttore della polizia napoletana indicava anche la progressiva applicazione del

---

<sup>5</sup> Francesco Benigno, *La mala setta. Alle origini di mafia e camorra*, Einaudi 2015, Capitolo: Patrioti e camorristi

<sup>6</sup> Francesco Benigno, *La mala setta. Alle origini di mafia e camorra*, Einaudi 2015, Capitolo: Un sodalizio criminoso

<sup>7</sup> Francesco Barbagallo, *Storia della camorra*, Editori Laterza, Bari 2010, p.10

termine “camorra” a denominare ogni abituale estorsione e, furono detti camorristi anche tutti coloro che vivevano di lucri indebiti prelevati sulle case chiuse (dove si svolgevano attività di prostituzione e giochi d’azzardo) e sopra alcune specie di industrie di commercio. Intanto nel 1861 venne nominato direttore della polizia Silvio Spaventa, che diede il via ad un’operazione di “pulizia”, col fine di espellere dalla polizia napoletana gran parte delle forze camorristiche che si erano insediate nel periodo transitorio tra la fine del regno delle Due Sicilie e l’avvento del regno d’Italia. Occorre riorganizzare da cima a fondo una forza composta da uomini onesti ripartendo da zero, sfruttando l’insediamento del nuovo governo. La forza di polizia esisteva, ma risultò inquinata, sotto il controllo di Librio Romano e dopo la dittatura di Garibaldi.<sup>8</sup> Era necessario il riordinamento della pubblica amministrazione. Nel frattempo, la forza della camorra era aumentata insieme alla capacità di intimidazione, che produceva una totale omertà in un contesto sociale che non separava la vita legale da quella criminale. Inoltre, mancavano ancora strumenti legislativi e giudiziari per interventi adeguati ad affrontare un’associazione criminale come quella che si stava formando.

La prima legge contro la camorra fu approvata dal Parlamento il 15 agosto del 1863 , nota come “Legge Pica” e concedeva al governo la facoltà di assegnare per un tempo non maggiore di un anno un domicilio alle persone sospette camorriste. Nel primo decennio unitario fu la camorra napoletana l’oggetto privilegiato dello Stato ad una continua azione repressiva.

Il 17 maggio 1866 viene approvata la “Legge Crispi” che assegnava al governo poteri eccezionali per provvedere alla sicurezza interna dello Stato. Possiamo comunque evidenziare che ci sia sempre stato un rapporto stretto tra la plebe e livelli sociali superiori. Nel 1870 c’erano costanti relazioni che legavano ambienti criminali e ceti sociali più elevati, la camorra si ritrova in uno scambio di valori e atteggiamenti nelle forme del potere, a ridosso del potere legittimo, e usa gli spazi da esso lasciati liberi.<sup>9</sup> Da tempo si andavano formando reti di interessi che

---

<sup>8</sup> Francesco Benigno, *La mala setta. Alle origini di mafia e camorra*, Einaudi 2015, Capitolo: Patrioti e camorristi

<sup>9</sup> Isaia Sales, *La camorra. Le camorre*, Editori riuniti, 1988 (Capitolo: L’organizzazione)

accostavano sempre di più ceti bassi e ceti alti della società, e si vide sorgere una classe di *alta camorra* costituita da borghesi, e una *bassa camorra* insediata nella plebe.<sup>10</sup>

Passati gli anni delle repressioni post unitarie, l'attività camorristica finirà per essere considerata un fenomeno di delinquenza comune, non considerando che il fenomeno è già insediato nelle classi dirigenti, e si presenta già la necessità di una riforma che trasformi la struttura sociale ed economica di Napoli fornendole una base produttiva adeguata alle sue enormi dimensioni.

### 1.3 *La repressione*

Nel 1874 si segnala una notevole espansione delle attività criminali dell'organizzazione camorristica, con l'incremento dei suoi rapporti d'affari illeciti, con i più elevati strati sociali. I camorristi controllavano appalti ed aste pubbliche, e non avevano nessun timore a presentarsi in tribunale e ad intimidire giudici e giurati. Si evidenzia sempre di più la scarsa efficienza della magistratura nella repressione dei reati di stampo camorristico, contro una spiccata capacità della camorra di riprodursi. L'espansione dell'illegalità andava di pari passo con gli sviluppi della politica, delle organizzazioni che si andavano sempre più definendo come partiti. Nonostante questo suo "momento di sviluppo" l'organizzazione, nel corso dei suoi anni, non ha goduto di una continuità storica come la mafia, bensì è andata in contro a continua repressione da parte dello Stato. I fatti che hanno determinato i primi veri interventi repressivi, sono stati principalmente due: l'inchiesta Saredo e il caso Cuocolo. Questi due eventi hanno determinato un indebolimento drastico del potere dell'organizzazione nei primi anni del Novecento.<sup>11</sup>

Nel 1888 fu costituita la Società del Risanamento di Napoli con un capitale di 30 milioni, col favore del presidente del Consiglio Francesco Crispi. Questo episodio segna per la prima volta la centralità dell'attività edilizia nella metropoli napoletana, che in quel periodo fu investita da una forte espansione urbana. Corruzione e

---

<sup>10</sup> Francesco Barbagallo, *Storia della camorra*, Editori Laterza, Bari 2010, p.36

<sup>11</sup> Nando Dalla Chiesa, *Corso di sociologia della criminalità organizzata*, 2016

clientelismo diventano le caratteristiche principali dell'organizzazione interna alla macchina comunale, che rimasero poi nel tempo, ma che appaiono particolarmente evidenti in questo periodo.

Nel 1900 viene istituita una Commissione d'inchiesta amministrativa sulle amministrazioni locali e le Opere pie a Napoli, sotto la guida del senatore Giuseppe Saredo, presidente del Consiglio di Stato ed esperto della situazione napoletana. La Commissione svolse un'analisi acuta della debolezza etico-politica ed economico-sociale della città, vagliando le prove sul malgoverno della città di Napoli. Giunse alla conclusione che era indispensabile stimolare l'interesse nazionale per un intervento dello Stato mirato a sollecitare lo sviluppo produttivo e civile di Napoli. Francesco Saverio Nitti, era promotore di questo progetto, infatti pubblica un saggio dove afferma quanto secondo lui fosse importante uno sviluppo di tipo industriale fondato sulla grande impresa. Una città di così grandi dimensioni, come quella di Napoli, non poteva vivere solo di turismo e musei. Introdusse un programma produttivo volto a favorire un'espansione più equilibrata tra Nord e Sud, tramite lo sviluppo integrato della meccanizzazione della produzione agricola, e la gestione pubblica dell'energia elettrica, che erano punti chiave della politica economica nazionale. Nel 1902 viene istituita una commissione per l'incremento industriale di Napoli, e due anni dopo Giolitti affidò a Nitti l'incarico di redimere la *legge speciale* finalizzata allo sviluppo di Napoli.<sup>12</sup> Nitti era fermamente convinto della possibilità di modificare il meccanismo di sviluppo capitalistico da poco arrivato in Italia, riequilibrandolo verso il Sud, con un intervento statale volto a favorire l'espansione industriale. Ma un'altra camorra mirava a monopolizzare le industrie presenti nel meridione, con interesse specifico alla demolizione della Borsa del Lavoro, unico elemento o germe di organizzazione politica.<sup>13</sup>

Con l'inchiesta Saredo si apre una vera e propria lotta alla *camorra amministrativa* che produce effetti negativi per lo Stato, ma non apre la strada a veri e propri cambiamenti radicali dello stato democratico della regione.<sup>14</sup>

---

<sup>12</sup> Francesco Barbagallo, Storia della camorra, Editori Laterza, Bari 2010 p.78

<sup>13</sup> Francesco Barbagallo, Storia della camorra, Editori Laterza, Bari 2010 p.83

<sup>14</sup> Nando Dalla Chiesa, Corso di sociologia della criminalità organizzata, 2016

L'altro fatto di rilievo storico, che ha rappresentato una denuncia del carattere camorristico che stava assumendo l'attività politica e amministrativa della metropoli in via dell'ammodernamento industriale, è il processo Cuocolo. Gennaro Cuocolo era un camorrista basista di furti di appartamenti, e si appropriò della parte del furto spettante agli altri ladri, finiti in carcere. Questo venne interpretato dalla camorra come uno *sgarro*, e nel giugno 1906 Gennaro Cuocolo e sua moglie, Maria Cutinelli (considerata una scomoda testimone), vennero trovati morti uccisi a Torre del Greco, ammazzati con una violenza mai vista prima. Ma la vicenda si rivelò sfavorevole per l'organizzazione, quando il capitano dei Carabinieri Carlo Fabroni accusò la Questura di aver fatto scarcerare i camorristi per vecchie e nuove connivenze, e volle riprendere le indagini. I carabinieri volevano portare a termine a tutti i costi la loro missione, cioè quella di arrestare il maggior numero di camorristi, badando poco alle procedure e alla legge. Iniziarono una serie di arresti, tra cui il cocchiere Gennaro Abbatemaggio, il quale iniziò a raccontare ai carabinieri tutto quello che sapeva sul delitto dei coniugi Cuocolo. Il suo contributo, portò all'arresto di trenta persone. Nel 1909 le indagini furono portate a termine e Enrico Alfano, riconosciuto allora come il capintesta della Bella Società Riformata, fu rinviato a giudizio insieme ad altre persone ritenute responsabili del duplice omicidio.<sup>15</sup> Nel 1911 il processo approdò alla Corte d'Assise di Viterbo e nell'estate del 1912 i giurati emisero, a maggioranza, una sentenza di colpevolezza. Il processo si rivelerà poi una gran montatura, ma si svolse sull'assunto che la camorra sia una setta organizzata, con un capo, le sue regole, e un suo tribunale che emanava condanne di morte.<sup>16</sup>

Il delitto Cuocolo contrappose la Questura ai carabinieri e sconvolse la magistratura napoletana. La camorra, che si presentava come un fenomeno puramente urbano, si inabissò, a conferma della sua marginalità sociale. Inoltre nel 1927, Mussolini, che vedeva le organizzazioni criminali come forma di "concorrenza" alla sua dittatura<sup>17</sup>, programmò altri interventi repressivi. Assunse un provvedimento demografico che

---

<sup>15</sup> Gigi Di Fiore, *La camorra e le sue storie. La criminalità organizzata a Napoli dalle origini alle ultime "guerre"*, UTET 2006

<sup>16</sup> Isaia Sales, *La camorra. Le camorre*, Editori Riuniti 1988 (Capitolo: L'organizzazione)

<sup>17</sup> Nando Dalla Chiesa, *Corso di sociologia della criminalità organizzata*, 2016

prevedeva l'accorpamento dei comuni di Casal di Principe, Casapesenna e San Cipriano di Aversa in una zona che prese il nome di Albanova, per avere maggior controllo sul territorio. I carabinieri compirono migliaia di arresti. Con questo periodo si può definire conclusa la guerra dello Stato alla camorra storica, che poteva definirsi spodestata.<sup>18</sup>

Questo è un aspetto cruciale di distinzione dalla mafia, che pur colpita dall'azione dello Stato procede su una linea di continuità senza fratture e significativi cambiamenti. La ragione sta nel fatto che la camorra ottocentesca resta comunque un fenomeno marginale e subalterno ai poteri dominanti, mentre la mafia è da sempre a stretto contatto con i poteri dominanti dell'isola siciliana.

#### 1.4 *Cutolo e la Nuova camorra organizzata*

Nel dopoguerra la Campania uscì distrutta dal periodo bellico. La fame, il mercato nero, la prostituzione e il degrado sono gli elementi che caratterizzano la regione il dopoguerra. A Napoli primeggiavano tre gruppi di fratelli: Spavone, Mormone e Giuliano. Operavano principalmente nel quartiere di Forcella con attività volte specialmente al contrabbando di sigarette, ma si occupano anche di borsa nera, di falsi e di contraffazioni. Questi mediatori avevano il compito di stabilire i prezzi delle merci, e quindi il profitto, ma la convivenza tra questi tre guappi risultò col tempo tumultuosa, e iniziarono letteralmente ad ammazzarsi tra di loro per questioni di interessi.

Tra il 1960 e il 1970 Napoli si presentava come uno scalo e un mercato di sbocco. Il controllo delle operazioni di compra-vendita di merce, e quindi anche dei profitti, era detenuto dai siciliani di Cosa Nostra, e dai marocchini e algerini che fanno capo a Marsiglia (i *marsigliesi*).

Nel 1970 Cosa Nostra si affermò nel controllo delle reti di traffico degli stupefacenti nell'area mediterranea. Mentre i napoletani, mancano di spirito imprenditoriale, e si occupavano delle attività tradizionali (estorsioni, usura, prostituzione, gioco

---

<sup>18</sup> Francesco Barbagallo, Storia della camorra, Editori Laterza, Bari 2010 p.99

d'azzardo, lotto clandestino e contrabbandi locali). Napoli diventò un grande centro di smistamento del Mediterraneo di tabacco e droga per Cosa Nostra.

Sempre negli stessi anni, scoppiò una guerra tra il controllo della zona di contrabbando di tabacco e di droga dell'aerea napoletana tra Cosa Nostra (capeggiata da Stefano Bonante, Totò Riina e Tano Baldamenti) e i marsigliesi. Nel 1972 vennero arrestati i boss dei clan marsigliesi. I boss siciliani strinsero subito rapporti di alleanza e collaborazione con i napoletani, rompendo quella diffidenza che da sempre aleggiava tra mafiosi e camorristi a causa dei loro atteggiamenti: i siciliani muti e sempre pronti a negare l'esistenza di quella cosa chiamata mafia, mentre i camorristi fieri e spavaldi di proclamarsi tali. Da quel momento si avviò una nuova sfera storica con avvicinamento della camorra alla mafia, che entrò nell'ottica di nuovi modelli di comportamento e prospettive di sviluppo.

Nel 1973 la crisi petrolifera chiuse una fase di finanziamenti pubblici indirizzati allo sviluppo, che portò ad un crollo dell'occupazione operaia. Napoli diventò rapidamente un grande mercato di consumo di cocaina ed eroina.

Negli anni '70 entrò nella scena napoletana un nuovo personaggio, che ebbe un grande rilievo nella storia della camorra napoletana: Raffaele Cutolo, detto 'o *professore*. Cutolo passò la maggior parte della sua vita nelle carceri e inizialmente entrò in rapporti stretti con i capi della 'ndrangheta che gli chiesero il favore di eliminare, a Poggioreale, un vecchio boss di Cosa Nostra, Mico Tripodo, e gli diedero il consiglio di creare una propria associazione criminale per non lasciare troppo spazio d'azione ai siciliani in Campania.<sup>19</sup> Nacque così la Nuova camorra organizzata (Nco), che segnò il salto tra delinquenti comuni e malavita organizzata.<sup>20</sup> La Nuova camorra organizzata godeva di una vera e propria struttura di comando: un vicario, Enzo Casillo, un consigliere economico Alfonso Rosanova, e una cassiera, la sorella del boss, Rosetta Cutolo.<sup>21</sup> L'organizzazione era ricca di professioni, c'era posto per tutti: dallo scippatore al trafficante di droga, dall'estorsore al riciclatore di denaro, dallo spacciatore all'imprenditore, dall'organizzatore di imbrogli al

---

<sup>19</sup> Francesco Barbagallo, *Storia della camorra*, Editori Laterza, Bari 2010, p.119

<sup>20</sup> Isaia Sales, *La Camorra. Le camorre*, Editori Riuniti, 1988, Capitolo 4

<sup>21</sup> Francesco Barbagallo, *Storia della camorra*, Editori Laterza, Bari 2010, p. 120



rapinatore.<sup>22</sup> Bastava rispettare le regole del clan e onorare il capo, che dal manicomio tutto organizza e tutto controlla, e che aiutava tutti nei momenti difficili, sostenendo le famiglie e le spese processuali dei detenuti. Per molti dei giovani affiliati la camorra diventò un credo ideologico, un'opportunità di rapido arricchimento, a volte semplicemente un'occasione di lavoro. Questi ragazzi, che arrivano dalle periferie urbane e dalle carceri ora non sono più emarginati, finalmente possono essere *qualcuno*.<sup>23</sup> La Nuova camorra organizzata si presenta come una *delinquenza di massa*, una specie di partito del crimine, con un suo credo e una sua filosofia.

Nel 1978 Cutolo evase dal manicomio giudiziario e, a testa del suo esercito formato da 7000 persone, dichiarò guerra ai boss campani affiliati a Cosa Nostra. Nel 1980 nasce in contrapposizione alla Nco, una nuova organizzazione: la Nuova famiglia (Nf), a cui aderirono i clan Zaza, Nuvoletta, Bardellino, Alfieri e Galasso. La potenza di Cutolo crebbe talmente tanto, sotto tutti i punti di vista, anche a livello politico-sociale, che quando nel 1981 i brigatisti rapirono a Torre del Greco Ciro Cirillo, assessore campano dell'Urbanistica, lo Stato chiese il suo aiuto. Dopo tre mesi Cirillo fu liberato, a differenza di Aldo Moro che, rapito in circostanze analoghe, venne ucciso. Cutolo fu ricompensato con l'assegnazione alle sue imprese di numerosi appalti per la ricostruzione in Campania.

Intanto scoppiò la guerra camorristica, un periodo di scontri armati che durò cinque anni (dal 1978 al 1983) tra la Nco e la Nf. Nel 1981 Cosa Nostra ruppe i rapporti col clan Zaza, mentre mantenne come riconosciuto solo il clan dei Nuvoletta, come unico clan mafioso in Campania. Cutolo nel frattempo puntò a chiudere i conti coi clan camorristici che collaboravano con Cosa Nostra, e tra dicembre 1981 e gennaio 1982 fece ammazzare Salvatore Alfieri e Nicola Galasso a danno dei rispettivi clan, i quali si ostinavano a non voler rompere i rapporti con la mafia, provocando così l'ira fratelli Alfieri e Galasso. Nel 1982 Cutolo spera di "alleviare" le sue pene giudiziarie, contando sul contributo dato allo Stato per la liberazione di Cirillo, ma fu

---

<sup>22</sup> Isaia Sales, *La camorra*. Le camorra, Editori Riuniti, 1988 (capitolo 4)

<sup>23</sup> Isaia Sales, *La Camorra*. Le camorre, Editori Riuniti, 1988 (capitolo 4)

accusato di proferire una versione falsa della storia, e quindi, nell'aprile, fu trasferito al carcere dell'Asinara.

Iniziò qui la fine di Cutolo e della sua organizzazione e si concluse nel 1983 quando morì per lo scoppio di un'autobomba messa per lui come vendetta dal clan Galasso.

### **1.5 Il clan dei Casalesi: da Bardellino a Schiavone**

Se negli anni di Cutolo iniziò ad affermarsi la camorra come organizzazione e come impresa, e si iniziò l'instaurazione di rapporti con il potere politico, nel decennio dagli anni '80 agli anni '90 si rivela la forza della camorra di "fare politica", di diventare essa stessa la politica. Si crea la figura del *camorrista-politico*, che però scomparve immediatamente.

Con l'omicidio di Vittorio Simeone (boss che controllava il territorio casertano ed affiliato a Cutolo) venne segnata la fine di un'epoca di un certo tipo di clan per buona parte ancora legato al controllo della terra, che si occupa anche di traffici e attività illegali di vario tipo. Entrò allora in scena un clan più violento e aggressivo: il clan dei Casalesi.<sup>24</sup>

Antonio Bardellino, è ritenuto il fondatore del clan dei Casalesi. Era un uomo da una grande capacità imprenditoriale, infatti consentì al suo clan di fare un salto di qualità. Bardellino si convinse che l'unico modo per arricchirsi era quello di investire nelle attività criminali, che all'epoca erano principalmente il contrabbando di sigarette, traffico di droga (il "boom" del mercato criminale), il traffico di armi e le gare di appalti. Per garantirsi il controllo di queste attività doveva imporre il proprio potere, distruggendo quello allora esistente, ancora appartenente a Cutolo. Bardellino uccidendo Simeone tracciò una linea di confine, escludendo i cutoliani dalle zone ritenute "di loro appartenenza".

Nel 1982 si consolida l'alleanza tra Alfieri e Bardellino, che presero sempre più distanza dai Nuvoletta, il clan mafioso presente in Campania. Si determinò una sorta di passaggio delle consegne da Cutolo ad Alfieri che conquistò una posizione

---

<sup>24</sup> Nanni Balestrini, Sandokan. Storia di camorra, Derive Approdi, Torino 2014, p.63

dominante nel controllo del territorio campano, formando una specie di federazione che lasciava autonomia operativa ai diversi clan, sotto il suo territorio, ma che restava sotto la sua direzione di Alfieri in persona. Intanto il clan procedeva con l'eliminazione fisica di tutti i cutoliani.

Antonio Bardellino arrivò alla conclusione che, per gestire alla meglio gli introiti derivanti dall'assegnazione di appalti e dai lavori pubblici, e soprattutto assicurarli al proprio clan, bisognava introdurre nella scena politica una figura che li rappresenti. Decise così di produrre in proprio un suo ceto politico, facendo eleggere direttamente gli uomini del suo clan nei consigli comunali, senza dover mediare con la politica. Ernesto Bardellino, fratello di Antonio Bardellino, venne eletto dal popolo vicesindaco e capogruppo socialista di San Ciprino d'Aversa, nel giugno del 1982.<sup>25</sup> Non trovando posti nella Dc si candidò trionfante con il Psi. A quel punto la famiglia, insoddisfatta, decise di puntare più in alto e candidarlo al Senato. Sarebbe sicuramente stato eletto, ma per evitare lo scandalo Bettino Craxi in persona si recò a San Cipriano per convincere la famiglia a cambiare decisione. Come pegno, Craxi dovette camminare sotto braccio con Antonio Bardellino davanti a tutto il paese, come segno di potere del clan. Bardellino fu il primo, e unico, uomo che si presentò nella storia contemporaneamente come *camorristi-imprenditori-politici*.

La sconfitta di Cutolo fece esplodere uno scontro latente per la conquista del ruolo dominante nella criminalità campana. Bardellino ruppe definitivamente i rapporti con Nuvoletta, sia a causa dei contatti stretti del clan Nuvoletta con i mafiosi, sia per le strategie di espansione adottate dal clan che si risultarono a danno dei Casalesi. Nel 1987 Bardellino manteneva il controllo dell'intera area casertana estesa dalla piana di Fondi alle pendici dell'Irpinia.<sup>26</sup> Affidò il controllo del reparto armato a Francesco Schiavone (detto *Sandokan*), aiutato da Vincenzo De Falco e Luigi Venosa. Consigliere per gli affari economici e amministratore delle varie imprese messe in piedi dal clan era invece Carmine Schiavone. Il capo clan trasferì successivamente in America latina, da dove controllava i traffici di droga e altre attività, ma il fratello Ernesto non godeva delle stesse capacità imprenditoriali e direttive, ed entrò in

---

<sup>25</sup> Francesco Barbagallo, *Il potere della camorra*, Einaudi, Torino 1999, p.86

<sup>26</sup> Francesco Barbagallo, *Il potere della camorra*, Einaudi, Torino 1999, p. 85

contrasto con il fratello di Mario Iovine (anche lui affiliato al clan), Mimì. Ernesto fu accusato di non dividere equamente i proventi e trattenere delle quote per se. Nel 1983 il fratello di Iovine venne ucciso a Castelvolturmo, da affiliati ai clan Bardellino e Schiavone. Questo fu usato poi da Mario Iovine come pretesto per giustificare la prossima uccisione di Antonio Bardellino.

Le testimonianze di Galasso e Alfieri, confermarono successivamente che, a loro parere, l'omicidio del fratello di Iovine come una manovra dei Casalesi per liberarsi del capo clan e sostituirlo ai vertici dell'organizzazione. Furono infatti Francesco Bisognetti e Francesco Schiavone (*Sandokan*) a far tornare di corsa Antonio Bardellino da Santo Domingo per chiedergli di fare "pulizia" di alcuni affiliati inaffidabili, tra cui Mimì Iovine. Nel 1988, si suppone, sia stato proprio Mario Iovine ad ammazzare il boss a Santo Domingo, approfittando del fatto che spesso si incontravano all'estero in quanto anch'egli operava nell'attività del narcotraffico internazionale, ma di questa versione non si hanno riscontri.<sup>27</sup>

Nel 1987 la sentenza della Corte d'Assise di Napoli condanna Alfieri all'ergastolo, a causa di un assalto programmato per gli uomini del clan Gionta. L'uscita di scena di Alfieri consente di restringere la "cerchia" di possibili aspiranti potere. Nel giugno del 1988 si riunì il consiglio direttivo del clan dei Casalesi guidato da Iovine, Schiavone, De Falco e Bidognetti: Mario Iovine, operava principalmente all'estero nelle attività di traffico di cocaina e operazioni immobiliari, e deteneva il controllo di Aversa; *Sandokan* era il capo militare della famiglia Schiavone, e controllava Teverola, Casale e Santa Maria La Fossa; Da Falco controllava le zone di San Tammaro e l'alto Matese e, inoltre aveva ottimi rapporti con alcuni magistrati ed era amico stretto del regista economico del gruppo, Aldo Scalzone, che teneva i rapporti con le istituzioni e il mondo politico-amministrativo del casertano.

L'eliminazione di Bardellino nel 1988 non concluse però la guerra di successione, infatti si aprì un'altra fase di lotta per l'affermazione di un nuovo dominio nel regno della camorra casertano.

---

<sup>27</sup> Francesco Barbagallo, *Il potere della camorra*, Einaudi, Torino 1999, p. 90

Oltre a *Sandokan*, molti membri della famiglia Schiavone erano affiliati al clan dei Casalesi: il fratello Walter collaborava alla guida dei gruppi armati, il cugino Carmine era la mente e l'organizzatore economico e finanziario, mentre gli altri cugini, Francesco e Nicola erano sindaco e assessore delle finanze di Casal di Principe e si occupavano dell'assegnazione di appalti a favore del clan dei Casalesi. Nel 1990, *Sandokan* decise di muovere una nuova mossa per tentare la scalata al potere, tentando l'omicidio di De Falco, ma durante suo tentativo venne arrestato. Pochi giorni dopo, su mandato dei De Falco, venne ammazzato Mario Iovine. Per concludere, nel 1991 fu ucciso Aldo Scalzone, mente imprenditoriale del clan De Falco, e un anno dopo venne ucciso lo stesso Giuseppe De Falco. È la sconfitta definitiva del clan.

Il clan di Bardellino presenta al suo interno l'unico esempio di *camorrista politico*. Nel 1991 avvenne un fatto particolarmente rilevante che elimina definitivamente dalla scena questa figura embrionale: venne approvata la legge per lo scioglimento dei consigli comunali per infiltrazione mafiosa. Nei tre anni successivi furono sciolti tredici consigli comunali della provincia di Caserta: Casal di Principe, Casapesenna, Mondragone, Recale, Cesa, San Cipriano d'Avversa, Grazzanise, Villa di Briano, Santa Maria La Fossa, Lusciano, Carinaro, Frignano, Teverola.<sup>28</sup>

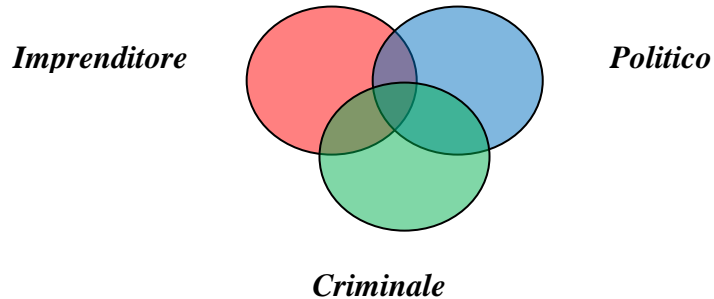
Si può quindi evidenziare un rapporto triangolare tra impresa, politica e mafia, che tra di loro aprono uno scambio circolare di risorse e favori. Mentre nella mafia questi elementi sono separati, e c'è un ruolo subalterno dell'impresa mafiosa ed è assente l'ambizione politica dei capi dell'organizzazione criminale, il caso Bardellino è l'esempio di come il modello camorristico tenda alla sovrapposizione di queste tre sfere.<sup>29</sup> Nonostante questo, dopo l'introduzione della legge per lo scioglimento dei consigli comunali, i clan hanno ritenuto più conveniente controllare esternamente le

---

<sup>28</sup> Francesco Barbagallo, *Il potere della camorra*, Einaudi, Torino 1999, p.99

<sup>29</sup> Nando Dalla Chiesa, *L'impresa mafiosa. Tra capitalismo violento e controllo sociale*, Cavallotti University Press, Milano 2010, Capitolo: *L'impresa-Stato\ L'imprenditore mafioso e la politica*

amministrazioni, ma l'uso di questo *modello*<sup>30</sup> da parte camorra è una teoria che appare particolarmente evidente e manifestata in questo periodo storico.



### 1.6 *La faida di Secondigliano*

La Campania, nella prima metà degli anni '90, attraversa un periodo per cui non si prevedono, ne si immaginano soluzioni per l'enorme disoccupazione, soprattutto giovanile e femminile. Dopo l'assassinio di Falcone Borsellino, e lo scandalo dei consigli comunali, lo Stato non sembra dimostrare particolare interesse alla lotta contro la criminalità organizzata, che intanto si evolve insieme alla società. Sono mancati sempre di più interventi volti a favorire lo sviluppo nella legalità, mentre i gruppi criminali si dimostrano sempre più capaci di offrire possibilità di attività retribuite, sia illegali che apparentemente legali. Napoli diventa *'o sistema*: un sistema governato in autonomia da ogni grosso clan, che si occupa degli affiliati e dei loro familiari (dalla culla alla tomba) ed è impiegato in affari economici differenziati. È dotato di strutture flessibili e appare in continuo movimento, in un rapido avvicinarsi di alleanze e fratture.<sup>31</sup> A differenza di Cosa Nostra, il modello camorrista si struttura su una dimensione orizzontale, e non verticale. I gruppi criminali mantengono una certa autonomia, e le attività tradizionalmente svolte sono principalmente il contrabbando di tabacco, il narcotraffico, l'estorsione, l'usura, la prostituzione, lotto e totocalcio clandestino e il videopoker. Inoltre la camorra, in questi anni, si afferma come leader in altri settori centrali della criminalità moderna: il commercio internazionale di merci di alto livello con marchi falsificati, le imprese edilizie e il traffico di rifiuti tossici e urbani.

<sup>30</sup> Nando Dalla Chiesa, *L'impresa mafiosa. Tra capitalismo violento e controllo sociale*, Cavallotti University Press, Milano 2010, Capitolo: *L'impresa-Stato\ L'imprenditore mafioso e la politica*

<sup>31</sup> Francesco Barbagallo, *Storia della camorra*, Editori Laterza, Bari 2010, p.200

I clan di Secodigliano avevano conquistato negli ultimi tempi il dominio camorristico. Sono in congiunzione con un peculiare “distretto-industriale” di piccole fabbriche diffuse e sommerse, situato a nord di Napoli, da Casavatore a Caivano, da Melito a Sant’Antimo, da Frattamaggiore a Grumo Nevano.<sup>32</sup> I clan hanno inondato queste imprese con i loro finanziamenti a tassi inizialmente agevolati, e poi hanno proceduto ad acquisire molte di esse. I proprietari delle fabbriche vengono costretti a finanziare la loro attività con i capitali della camorra, concordando inizialmente un metodo di restituzione equo per tempistiche e interessi. Ma in genere non vengono rispettati gli accordi da parte dei clan, che iniziano a fare pressione all’imprenditore pretendendo la restituzione del prestito anticipatamente, e con interessi molto più alti di quelli concordati. Quasi sempre si verifica che, dopo un ripetuto susseguirsi di intimidazioni e violenze, l’imprenditore in difficoltà finisce per cedere la propria attività ai clan, che la pretendono come pagamento del debito. La camorra, con i diversi clan si trova così a gestire un intero sistema di commercializzazione delle merci, che gode anche di rapporti commerciali appartenenti prima all’impresa legale, anche di tipo internazionale.

I capoclan impegnati nell’impresa sono: Liccardi, Contini, Mallardo, Lo Russo, Bocchetti, Di Lauro, Sarno, Prestieri, Bosti e Stabile.<sup>33</sup> Questi clan formavano l’Alleanza di Secodigliano. Il mercato in cui operano queste imprese è quello dell’abbigliamento, dove l’organizzazione può servirsi di lavoro nero a prezzi stracciati, ma allo stesso tempo di un *know how* di alta qualità. Il mercato del falso era, ed è tutt’oggi, un grande successo, garantisce profitti agli intraprendenti camorristi.

Le reti del narcotraffico, comunque, restavano la più fiorente fonte di denaro per i clan, concentrati principalmente nella vendita di eroina e cocaina provenienti dall’Albania. Scampia negli anni ’90 è il più grande supermercato di droga d’Europa, ed è in continua espansione. È un sistema formato da venti piazze di spaccio, che

---

<sup>32</sup> Francesco Barbagallo, Storia della camorra, Editori Laterza, Bari 2010, p.216

<sup>33</sup> Francesco Barbagallo, Storia della camorra, Editori Laterza, Bari 2010, p.217

fruttano fino a 52 milioni di euro l'anno.<sup>34</sup> Nel 2004 si parla di circa 2 miliardi di euro circolanti nei mercati di appalti, droga, armi e prostituzione.<sup>35</sup>

Il clan dei Di Lauro, negli anni 2000, era il più potente in Campania, circondato da altre quaranta famiglie. Le più importanti tra queste furono sicuramente; la famiglia Misso, che controllava il rione Sanità; le famiglie Mazarella e Sarno, che controllavano la zona di Forcella; Contini e Licciardi che controllano le zone di Secondigliano, Scampia, Miano, Piscinola e Chiaiano. I clan detengono rapporti di "amicizia". Facendo riferimento a questo periodo, si può riconoscere più chiaramente la natura diversa della camorra rispetto alle altre organizzazioni, la camorra infatti si presenta come un *arcipelago di clan*, legati tra di loro puramente da interessi economici e territoriali. Non rispondono ad un solo capo, ma godono di autonomia. I clan nascono e muoiono molto rapidamente.<sup>36</sup>

A dimostrazione di questa tesi, prendere come al clan degli *scissionisti*, un clan che si è formato in pochissimo tempo ed è stato in grado di acquisire velocemente molto potere in vista della guerra riguardante la Faida di Secodigliano. Nel 2002, mentre Vincenzo Di Lauro esercitava il ruolo di dirigente, su comando del capo clan, allora latitante, Paolo Di Lauro. I fratelli Cosimo, Ciro e Marco Di Lauro avviarono una strategia di rinnovamento generazionale (imposta principalmente da Cosimo Di Lauro), che diede vita al clan degli *scissionisti*, nonostante il controllo fosse ancora del capoclan Paolo Di Lauro.<sup>37</sup> La "scissione" avvenne principalmente per motivi di interesse economico, riguardanti il controllo delle piazze di spaccio. Questa scelta provocò la rabbia dei capi napoletani che gestivano il narcotraffico da Barcellona, detti gli *spagnoli*, e di tutti i membri più anziani affiliati al clan ancora devoti al campo latitante Paolo Di Lauro. Questo evento innescò la rivolta generale dei dirigenti del clan, e scatenò una guerra paragonabile, per dimensioni, a quella tra la Nuova camorra organizzata e la Nuova famiglia. Per parecchi mesi la guerra andò

---

<sup>34</sup> Matteo Scanni e Ruben H.Oliva, 'O sistema. Un'indagine senza censura sulla camorra, Rizzoli, 2006 (video); <https://www.youtube.com/watch?v=Y5sULNL4sds>

<sup>35</sup> Matteo Scanni e Ruben H.Oliva, 'O sistema. Un'indagine senza censura sulla camorra, Rizzoli, 2006, (video); <https://www.youtube.com/watch?v=Y5sULNL4sds>

<sup>36</sup> Nando Dalla Chiesa, La convergenza. Mafia e politica nella seconda repubblica, Melampo, 2010, Capitolo 3: Antefatto

<sup>37</sup> Francesco Barbagallo, Storia della camorra, Editori Laterza, Bari 2010, p.224



avanti con stragi continue: il 21 Novembre 2004 fu stimata la media di sei morti al giorno.<sup>38</sup> Cosimo Di Lauro, perduti quasi tutti i dirigenti del clan passati dalla parte degli spagnoli, iniziò a creare un vero e proprio esercito arruolando ragazzini di 13-17 anni e trasformandoli in piccoli e feroci combattenti per il suo esercito. A 15 anni i ragazzi compiono già scippi pericolosi, a 20-30 anni sono già dei veri e propri camorristi. Le prove da superare per entrare a far parte del clan consistevano in semplici “atti di coraggio”, come farsi sparare addosso indossando un giubbotto antiproiettile, per sconfiggere la paura. I ragazzi vengono inseriti in un *sistema alternativo*, in cui la camorra gli dà lavoro e li mantiene.

Nel 2005 venne arrestato Cosimo Di Lauro, e nel quartiere prevale il clan degli *scissionisti*. Nello stesso anno venne arrestato anche Paolo Di Lauro, tornato probabilmente per riportare ordine nell’inferno che si stava creando. Ma i Di Lauro, sebbene in carcere, erano in grado di continuare a svolgere un ruolo centrale nella gestione del narcotraffico, aiutati dalla piena disponibilità delle donne del clan, che per motivi di forza maggiore, dirigevano ora i clan nelle strategie economiche e di potere.<sup>39</sup>

Questo scenario mette in evidenza come la politica e l’amministrazione hanno accettato la loro condizione di marginalità nel Mezzogiorno, lasciando la possibilità ai centri criminali di gestire molti settori del mercato globale. Il mercato immobiliare, in particolare, è drogato dai clan che non badano ai prezzi ma al più vasto riciclaggio possibile. Nel 2006 ancora 9 su 92 comuni della provincia di Napoli risultano sotto osservazione per possibili infiltrazioni camorristiche. Oltre a questo, è evidente un tragico contrasto tra completo stallo dell’economia e del lavoro nell’ambito della legalità in Campania, e il frenetico attivismo delle iniziative che si sviluppano in forme illegali e criminali. Nel nuovo millennio è scomparsa l’Alleanza di Secondigliano, e il clan dei Di Lauro rimane confinato nel rione di Fiori, detto *Terzo Mondo*. Nel 2008, si era andato sempre più consolidato il potere del clan Sarno, che controllava le zone dal rione De Gasperi a Ponticelli, dai Quartieri spagnoli alla sanità e da Forcella a Santa Lucia. Oltre al clan Sarno, emerge il clan

---

<sup>38</sup> Matteo Scanni e Ruben H.Oliva, ‘O sistema. Un’indagine senza censura sulla camorra, Rizzoli, 2006 (video); <https://www.youtube.com/watch?v=Y5sULNL4sds>

<sup>39</sup> Francesco Barbagallo, Storia della camorra, Editori Laterza, Bari 2010, p.226

Gionta a Torre annunciata. Il narcotraffico resta ancora tra le prime fonti di reddito del crimine organizzato, insieme alle estorsioni e all'usura. Nonostante la camorra, insieme alla 'ndrangheta siano state considerate da sempre come "criminalità minori" rispetto a Cosa Nostra, è sbagliato sottovalutare la potenza e la violenza di questa organizzazione. La camorra infatti è la più sanguinosa di tutte: nel 2004 vengono stimati 3000 omicidi in 25 anni.<sup>40</sup> Questo dimostra che ci troviamo davanti ad un'organizzazione senza scrupoli, che non è disposta a cedere il controllo del territorio. Si mostra nelle sue forme più violente a costo di mantenere il proprio potere nell'economia e nella società nella quale ormai si è insediata, dove vive e prospera, dando lavoro a chi ne ha bisogno, e costringendo e vincolando al suo sistema un popolo sempre più abbandonato a se stesso.

### **1.7 Oltre il clan dei Casalesi: lo Stato non ha vinto.**

*“ Il 13 maggio 2014 il clan dei Casalesi viene sconfitto dallo stato. Antonio Iovine insieme a Michele Zagaria, dopo quasi quattro anni di carcere duro e quindici anni da boss decidono di collaborare con la giustizia a certifica della resa del clan più potente della camorra. Si chiude così una storia iniziata nel 1988 con la scomparsa di Antonio Bardellino, ammazzato proprio da un membro del clan dei Casalesi. Un organizzazione camorristica di cui è possibile datare l'inizio e la fine. Prima Bardellino, poi i Casalesi e dopo... chissà.”*<sup>41</sup>

Il nome Schiavone, a Casal di Principe, rimanda alla famiglia che più di ogni altra ha esercitato sul territorio il potere economico e criminale. Sandokan entra per l'ultima volta in cella nel luglio 1998, quando gli investigatori della Dia lo scovano nel rifugio ricavato sotto la sua abitazione. Latitante dal novembre del 1993 non si era mai allontanato per molto tempo dal suo luogo di origine.<sup>42</sup>

---

<sup>40</sup> Matteo Scanni e Ruben H.Oliva, 'O sistema. Un'indagine senza censura sulla camorra, Rizzoli, 2006 (video); <https://www.youtube.com/watch?v=Y5sULNL4sds>

<sup>41</sup> Antonello Arditauo, Lo Stato non ha vinto. La camorra oltre i Casalesi, Editori Laterza, Bari 2015, Capitolo: Casalesi. Ultimo atto

<sup>42</sup> Nanni Balestrini, Sandokan. Storia di camorra, Einaudi, Torino 2004, p. 18

Francesco Bidognetti diventa il riferimento del clan agli inizi degli anni '90 dopo l'assassinio di Antonio Bardellino in Brasile, assumendo la leadership del clan insieme a Schiavone. Dal 1995 la gestione del clan viene passata ad Antonio Iovine e Michele Zagaria da parte dei due boss precedenti. La gestione rimane a questi due leader fino al 1997, quando nel clan Bidognetti si verifica una scissione. Da quel momento i rapporti tra Bidognetti e Schiavone si rompono. Francesco Bidognetti, che rimane affiliato al clan dei Casalesi, si aspetta che Sandokan lo aiuti con gli scissionisti vicino al suo clan, ma non fu così. Bidognetti decise quindi di creare un clan autonomo senza sovrapporsi agli affari del clan di Schiavone, come quello delle estorsioni. Di fatto si creano due clan che gestiscono lo stesso territorio. Ma il declino definitivo della famiglia Schiavone avvenne nel 2006 con l'arresto del figlio di Sandokan, Nicola Schiavone.

I provvedimenti presi contro Schiavone si fondano su una documentazione sequestrata dalla squadra mobile di Caserta nel 2004. Il documento era un vero e proprio archivio del clan che conteneva nomi, cifre, affari e alleanze.<sup>43</sup> Il documento permette di identificare la struttura del clan, che era suddiviso in tre fazioni alleate e confederate, ma che conservavano distinte contabilità che poi confluivano in una cassa comune. Il clan era in grado di sostenere una spesa mensile di 300.000 euro solo per pagare gli stipendi degli affiliati, più il mantenimento degli affiliati condannati al 41-bis.<sup>44</sup> In un anno il clan fatturava 5 milioni di euro, un capitale paragonabile ad una *holding* imprenditoriale di primo livello. Antonio Iovine era l'addetto alla contabilità del clan, e i fondi gestiti per il pagamento degli stipendi erano principalmente quelli derivanti dalle tangenti prelevate sui videopoker in tutta la zona. La natura del clan è quella di una vera e propria azienda criminale. Nicola Schiavone era invece incaricato della custodia delle armi, inoltre ha una grande

---

<sup>43</sup> Antonello Ardituro, *Lo Stato non ha vinto. La camorra oltre i Casalesi*, Editori Laterza, Bari 2015, Capitolo: Sulla scia di Sandokan

<sup>44</sup> Art. 41-bis comunemente chiamato "carcere duro" fa riferimento ad una disposizione della normativa della Repubblica Italiana, previsto dall'ordinamento penitenziario italiano. Esso prevede il rafforzamento delle misure di sicurezza con riguardo alla necessità di prevenire contatti con l'organizzazione criminale di appartenenza, restrizioni nel numero e nella modalità di svolgimento dei colloqui, la limitazione della permanenza all'aperto (cosiddetta *ora d'aria*) e la censura della corrispondenza; [https://it.wikipedia.org/wiki/Articolo\\_41\\_bis#Caratteristiche](https://it.wikipedia.org/wiki/Articolo_41_bis#Caratteristiche)

aspirazione imprenditoriale, viaggiando spesso ha acquisito una certa esperienza nel business del *gioco online*, un attività capace di fruttare molto denaro. I Casalesi trovarono il modo di dislocare i server delle piattaforme con cui le perdite scommesse finivano ai Monopoli dello Stato, facendole finire direttamente nelle casse dei Casalesi. Il settore del gioco porta ingenti capitali, secondi soltanto al traffico degli stupefacenti. Con l'arresto dei capi storici egli diventa esponente di una nuova generazione criminale garantendo la continuità della confederazione camorristica dei Casalesi. Nicola Schiavone inizia ad acquistare sempre più potere dal 2005, e la sua idea è quella di conquistare l'egemonia del clan. Si pone infatti nel 2007 l'obiettivo di uccidere i due superlatitanti del clan, Michele Zagaria e Antonio Iovine, ma il suo obiettivo fallì. Ne frattempo aveva saputo crearsi un grosso prestigio finanziario. Si era mosso da imprenditore capace di capitalizzare la forza intimidatoria del clan, proprio come ne era capace il padre. I suoi affari riguardano principalmente il commercio di autovetture di grossa cilindrata, le scommesse online, i videopoker, bische clandestine, appalti ed opere pubbliche. Dagli anni 2000 il clan riesce a entrare in un altro grande business: quello dei mercati ortofrutticoli. Questo affare viene gestito sulla base di un accordo con Cosa Nostra siciliana, con famiglie legate a Gaetano Riina, fratello di Totò Riina. L'intesa prevede una reciproca protezione e collaborazione con una posizione oligopolistica in territorio siciliano. Nasce quindi il cartello casalese-siciliano che consente il trasferimento della merce verso i mercati del Centro-Sud in totale assenza di concorrenza. Inoltre, Nicola Schiavone progetta a Casal di Principe la realizzazione di un grosso centro commerciale, denominato "Il Principe".<sup>45</sup> Ma nel 2008, non si accontenta del prestigio imprenditoriale, Nicola vuole di più. Vuole il controllo totale dell'organizzazione, quindi iniziò ad organizzare una serie di omicidi volti a confermare la sua supremazia. Il 15 gennaio 2010 la Corte di Cassazione mette il timbro definitivo al processo *Spartacus*, per cui sedici ergastoli divennero definitivi.<sup>46</sup> Nell'elenco ci sono: Francesco Schiavone, Francesco Bidognetti, Antonio Iovine, Michele Zagaria. Pochi mesi più tardi è il turno di Nicola Schiavone,

---

<sup>45</sup> Antonello Ardituro, *Lo Stato non ha vinto. La camorra oltre i Casalesi*, Editori Laterza, Bari 2015, Capitolo: Sulla scia di Sandokan

<sup>46</sup> Francesco Barbagallo, *Storia della camorra*, Editori Laterza, Bari 2010, p.268

che aveva attirato l'attenzione della Dia con il progetto di costruzione del centro commerciale.

L'inchiesta *Spartacus* rappresenta un grande traguardo dello Stato, dopo il maxiprocesso che ha riguardato Cosa Nostra in relazione agli omicidi di Falcone e Borsellino. Il clan dei Casalesi a questo punto, non esiste più è stato sconfitto con l'arresto dei suoi capi e latitanti storici. La collaborazione di questi ultimi con la giustizia ha segnato la resa dell'organizzazione, e non si intravede per ora chi possa conquistare ancora la leadership del clan. Non era mai accaduto in passato, alla morte e alla condanna di un boss ne seguiva sempre un altro garantendo continuità. Il trono è dunque vuoto, ma lo Stato non ha vinto. I boss sono in carcere ma il groviglio di relazione, dei rapporti con la pubblica amministrazione è ancora molto forte. Lo Stato non è ancora riconosciuto in terra di camorra come alternativa legale alla criminalità.<sup>47</sup> Non offre sviluppo e lavoro per le nuove generazioni, non sostiene l'economia, l'ambiente, la cultura, l'istruzione. Questo atteggiamento lascia la società nelle mani dell'organizzazione criminale che si dimostra in grado di garantire quello che lo Stato non offre.

---

<sup>47</sup> Antonello Arditauro, *Lo Stato non ha vinto. La camorra oltre i Casalesi*, Editori Laterza, Bari 2015, Capitolo: Epilogo

## CAPITOLO 2

### IL BUSINESS DELLA CAMORRA

#### 2.1 *Il narcotraffico*

Il narcotraffico, per tutte le organizzazioni, è da sempre forma illecita, ma di forte potenzialità economiche di profitto. Il passaggio dal semplice contrabbando di sigarette, all'apertura all'enorme mercato del narcotraffico ha rappresentato una fase di profonda trasformazione della criminalità campana. Il narcotraffico ha svolto un ruolo importante nella trasformazione dei gruppi criminali, i quali hanno potuto godere di tutti i vantaggi trasmessi da questo settore.

Il mercato nero è un elemento che storicamente ha caratterizzato la città di Napoli per tutto il dopoguerra. Le merci che riforniva erano principalmente sigarette, biancheria, medicinali e generi alimentari. Nel 1956 la zona che va dal porto di Napoli alla città si presenta come una forma di scalo, un mercato di sbocco, attraverso il quale si diffondono molte forme di lavoro illegale, ma il contrabbando di sigarette resta l'attività più praticata. Alla fine degli anni '70 il clan Bardellino gestiva lo sbarco delle casse di sigarette sul litorale domiziano, la zona meno controllata delle coste napoletane, specialmente a Castel Volturno, nel villaggio Coppola e a Pinetamare.<sup>48</sup> Oltre al boss di Aversa, altri clan primeggiavano in questo mercato, gestendo varie zone della Campania. In area urbana era presente la famiglia Greco di Ciaciuli, Michele Zaza di Santa Lucia, il clan Nuvoletta di Marano, e i Giugliano. Il contrabbando di sigarette era sicuramente il *grande affare* di questi anni. Negli anni '70 Cosa Nostra deteneva il monopolio dei traffici di droga in tutta l'area mediterranea. Il forte consumo di stupefacenti in Campania è iniziato con l'affermazione della supremazia mafiosa nella guerra con i *marsigliesi*, cioè questi delinquenti corsi, marocchini e algerini che fanno capo a Marsiglia.<sup>49</sup> La droga diventò l'affare principale di Cosa Nostra. Lo scontro tra Cosa Nostra e i marsigliesi ha portato ad una colonizzazione del mercato anche da parte della camorra campana.

---

<sup>48</sup> Francesco Barbagallo, Storia della camorra, Editori Laterza, Bari 2010, p.165

<sup>49</sup> Francesco Barbagallo, Storia della camorra, Editori Laterza, Bari 2010, p.109

A Napoli, parallelamente al mercato di contrabbando di sigarette, si apre quindi quello della droga. Questo mercato si può definire quasi *derivante* da quello del contrabbando. Tra il 1975 e il 1985 si espandono i mercati di eroina e cocaina: i quantitativi di eroina sequestrati sono cresciuti da 14 a 85 chili, quelli di cocaina da 12 a 223 chili.<sup>50</sup> Il contrabbando di narcotici e sigarette rappresentava una forte forma di moltiplicatore del reddito. Il traffico della droga, inoltre, viene sfruttato dalla camorra come una forma di potere, che garantisce il controllo territoriale. Nel 2002 si rilevano circa trenta *piazze* di spaccio distribuite nel quartiere di San Lorenzo di Napoli, nel territorio tra via Forio e Corso Umberto coincidente con il rione Forcella, e dalla zona dei Decumani al ponte della Maddalena, con estensioni e ramificazioni extraregionale in alcuni casi (la camorra gestisce una piazza a Rimini)<sup>51</sup>. Negli anni Scampia è diventata la piazza di spaccio più grande d'Italia, e frutta ai clan un capitale di 52 milioni di euro l'anno.<sup>52</sup> Si spaccia qualunque tipo di sostanza: dall'eroina alla cocaina, dal fumo alla marijuana.

Nel 2006 le famiglie che primeggiarono nel traffico di droga sono principalmente quelle dei clan Giugliano, Misso e Mazzarella, ma primo boss che riuscì a intuire il potenziale economico che poteva celarsi dietro questa piazza di spaccio fu Paolo Di Lauro. Se il clan dei Nuvoletta si limitò a rinnovare il meccanismo di investimenti, Di Lauro cambiò radicalmente il *sistema* di spaccio. Il clan Nuvoletta aveva permesso a tutti di partecipare all'acquisto delle partite di droga. Pensionati, impiegati, piccoli imprenditori davano il denaro a degli agenti che poi lo reinvestivano per l'acquisto delle partite di droga, ricevendo in cambio il doppio dell'investimento. Tutti erano disposti a investire in quanto il rischio di perdere soldi non era paragonabile al compenso ricevuto. Questo gruppo camorristico riuscì così ad allargare il giro di capitali da reinvestire in acquisti di appartamenti, alberghi, ristoranti, quote di società di servizi e scuole private.<sup>53</sup> Ma Paolo Di Lauro aveva un altro progetto: quello di poter coordinare le piazze di spaccio con la stessa logica del

---

<sup>50</sup> Luciano Brancaccio e Carolina Castellano, *Affari di camorra. Famiglie, imprenditori e gruppi criminali*, Donzelli Editore, Roma 2015, p.127

<sup>51</sup> Luciano Brancaccio e Carolina Castellano, *Affari di camorra. Famiglie, imprenditori e gruppi criminali*, Donzelli Editore, Roma 2015, p.130

<sup>52</sup> Matteo Scanni e Ruben H.Oliva, 'O sistema. Un'indagine senza censura sulla camorra, Rizzoli, 2006 (video); <https://www.youtube.com/watch?v=Y5sULNL4sds>

<sup>53</sup> Roberto Saviano, *Gomorra*, Mondadori, Milano 2006 p.64

*sistema*, con cui gestiva le varie catene di negozi e le fabbriche che controllava, che rappresentavano attività formalmente più legali. Egli trasformò la compravendita di narcotici, rinunciando alla tangente sul venduto e mettendo in affitto direttamente le piazze create nel rione di Scampia.

Il narcotraffico è stato suddiviso per settori (cocaina, eroina, ecc) che venivano affidati, dietro il pagamento di una quota mensile ad altri incaricati di rifornire le piazze, ritirare le quote e consegnarle ai vertici del clan insieme alla tassa pagata per svolgere l'attività di spaccio. L'inchiesta del 2006 registra livelli di tasse molto variabili: la concessione di una piazza di cocaina può costare dai 3.000 ai 1.0000 euro mensili; una piazza di eroina da 5.000 a 4.0000 euro al mese.<sup>54</sup> Le tariffe variano in funzione del volume dei traffici collegato ad ogni piazza. Si crea una vera e propria *stratificazione* per svincolare il più possibile il boss del clan da possibili accuse. Al vertice di questo sistema stanno i promotori della vendita al dettaglio, al livello inferiore si collocano i produttori e i pusher, e all'ultimo livello le "cavie" incaricate di provare la droga.<sup>55</sup> Sotto la gestione del clan Di Lauro, gli spacciatori guadagnavano 2.000 euro al mese, le giovani sentinelle che si occupavano di sorvegliare tutti i punti caldi del quartiere guadagnavano 1.500 euro al mese. I ragazzi che svolgevano varie attività guadagnavano 1.000 euro al mese, e infine i killer guadagnavano dai 2.000 ai 4.000 euro mensili.<sup>56</sup> In questo modo erano migliaia le persone che direttamente, o indirettamente, guadagnavano lavorando per le attività criminali del clan, formato da circa duecento affiliati, che svolgevano diversi compiti.

Il valore giudiziario del divieto spaccio rappresenta per la camorra un valore simbolico, segno del dominio sul territorio. Il narcotraffico rappresenta un metodo efficace di controllo territoriale che si traduce in una ripartizione di zone. Il caso di Secondigliano è il caso più eclatante che mostra come un vero e proprio *impero economico* sia stato creato dal narcotraffico, ma non è un caso isolato. Molte zone di Napoli e provincia sono collegate all'attività di spaccio. Napoli ha acquistato col

---

<sup>54</sup> Luciano Brancaccio e Carolina Castellano, *Affari di camorra. Famiglie, imprenditori e gruppi criminali*, Donzelli Editore, Roma 2015, p.132

<sup>55</sup> Matteo Scanni e Ruben H.Oliva, 'O sistema. Un'indagine senza censura sulla camorra, Rizzoli, 2006 (video); <https://www.youtube.com/watch?v=Y5sULNL4sds>

<sup>56</sup> Francesco Barbagallo, *Storia della camorra*, Editori Laterza, Bari 2010, p.222



tempo la centralità nel traffico di droga, e quest'attività insieme a quella estorsiva rimangono le fonti economiche principali della camorra.

## 2.2 *Il mercato del falso*

L'affollamento e la proliferazione di mestieri improvvisati e non, è una caratteristica specifica della città di Napoli. L'elenco degli antichi mestieri napoletani comprende in maggioranza ruoli legati alla vendita al dettaglio e alla vendita ambulante. La figura del *magliaro*<sup>57</sup> è una figura che si presenta già a fine Ottocento. È una figura che non ha una collocazione specifica, la sua principale attività è, appunto, la vendita ambulante di beni diversi. Inizialmente la merce era composta soprattutto da tessuti, biancheria e campi di abbigliamento, successivamente, si è diversificata aggiungendo posateria, stoviglie, orologi, bracciali, e altri tipi di ornamenti.<sup>58</sup> Nel corso degli anni '70, con la nascita delle griffe e della moda giovanile, i magliari si specializzarono nella vendita del falso, particolarmente diffuso nel settore dei capi in pelle. Tra gli anni '80 e '90 si arrivò velocemente ad una saturazione del mercato che portò i magliari ad allargare la propria rete di vendita, concentrandola, non solo più su prodotti tessili e di abbigliamento, ma anche utensileria, apparecchi elettronici ed elettrici contraffatti.<sup>59</sup>

I centri produttivi e di coordinamento delle reti di commercializzazione hanno sede in varie zone di Napoli. Le zone di produzione minore sono: Forcella, Mercato, Borgo Sant'Antonio Abate, Ferrovia e Quartieri Spagnoli. Questi sono gli stessi luoghi dove hanno sede i laboratori di produzione. La merce prodotta si caratterizza principalmente in pelli, calzature e abbigliamento. Ma il vero centro della produzione è situato in città, a Secondigliano, Melito, Casoria, Casavatore e Arzano.

---

<sup>57</sup> Secondo il Vocabolario della Lingua Italiana di Gabrielli Aldo, il magliaro è colui che pratica la vendita ambulante di tessuti e indumenti, generalmente di cattiva fattura, presentati facendo allusione anche falsamente, ad una loro losca provenienza per giustificarne il prezzo ridotto e la comunque presunta buona qualità

<sup>58</sup> Luciano Brancaccio e Caterina Castellano, *Affari di camorra. Famiglie, imprenditori e gruppi criminali*, Donzelli Editore, Roma 2015, p. 10

<sup>59</sup> Luciano Brancaccio e Caterina Castellano, *Affari di camorra. Famiglie, imprenditori e gruppi criminali*, Donzelli Editore, Roma 2015, p. 12

Secondigliano è stata la vera “capitale” dei magliari, dove si sono descritte origini e sviluppi di questa filiera economica. Intorno ad essa si moltiplicarono laboratori artigianali di calzature e abbigliamento, con manodopera clandestina. Le grandi griffe sfruttavano da tempo il lavoro nero nelle fabbriche napoletane, realizzando enormi sovrapprofitti. Il mancato controllo formale di questo mercato, per via della sua natura clandestina, lo espone inevitabilmente all’interesse della criminalità organizzata. Nel 2004 si venne a conoscenza di questi remunerativi traffici mondiali del clan di Secondigliano, che erano stati capaci di invadere il mercato americano dei blue jeans,<sup>60</sup> oltre che al mercato del Centro e Nord Europa. Secondigliano governava tutta la filiera di tessuti, era il vero centro imprenditoriale. La lavorazione a basso costo, ma di altissima qualità generava una sorta di prodotto *vero-falso* molto apprezzato dal mercato. La merce era impeccabile, agli articoli mancava soltanto l’ultimo passaggio: l’autorizzazione della casa madre tramite la concessione del marchio. Ma i clan se ne impadronivano comunque. I grandi marchi non si opponevano, non avevano nessun interesse ad entrare in collisione con i clan criminali, i quali avrebbero potuto creargli danni e fastidi di ogni genere, oltre che costringerli a rinunciare alla manodopera a basso costo, che anche essi sfruttavano per la produzione intensiva. I clan avevano creato interi indotti industriali, governavano su tutto il territorio. Si creò una vera e propria struttura economica, finanziaria e operativa composta da imprenditori e boss appartenenti alle diverse famiglie camorristiche dell’aera Nord di Napoli. Facevano parte di questa struttura i clan dell’alleanza di Secondigliano e diverse famiglie: Liccardi, Contini, Mallardo, Lo Russo, Bocchetti, Bosti e ad un livello maggiore Sarno e Di Lauro. Il boss Paolo Di Lauro (proprietario della Valent) fu sicuramente un *manager* nella gestione di una struttura orizzontale capace di alimentarsi continuamente di nuovi clan, e di integrarsi in nuovi settori. Azinede come la Valent, la Vip Moda confezionavano a Casoria, Arzano e Melito i falsi prodotti di marche come Valentino, Ferrè, Versace e Armani,<sup>61</sup> che poi venivano rivenduti nel mercato mondiale. Con i soldi del narcotraffico i clan secondiglianesi erano riusciti a comprare negozi e centri

---

<sup>60</sup> Francesco Barbagallo, Storia della Camorra, Laterza Editori, Bari 2010, p.218

<sup>61</sup> Roberto Saviano, Gomorra, Mondadori, Milano 2006, p.50

commerciali, sostituendo l'impero della moda legale. I magliari nel tempo si sono trasformati in veri e propri agenti commerciali in grado di vendere ovunque.

La forza imprenditoriale successivamente è stata investita anche nella tecnologia. Dalla Cina i clan si procurano i materiali a basso costo, e, con l'unione della produzione hi-tech a prezzi stracciati, sono stati in grado di creare strategia commerciale vincente. Producono di tutto: macchine fotografiche e digitali, videocamere, utensili per cantieri (trapani, flex, martelli, pneumatici, smerigliatrici, levatrici), tutti prodotti commercializzati con grandi marchi come Bosch, Hummer e Hilti.<sup>62</sup> Questi prodotti, di falso avevano solo il marchio, essendo, del resto, perfettamente identici a quelli lecitamente marchiati.<sup>63</sup> Godevano quindi di grande successo, essendo prodotti di alta qualità. Sebbene questi esempi si riferiscono ad un tempo non troppo passato, il mercato del falso oggi non è sicuramente scomparso. Anzi, zone come i Quartieri Spagnoli, la Maddalena, Capodichino, pullulano ancora oggi di mercati dove si può trovare ogni genere di merce "vero-falsa" di alta qualità e a prezzi più che convenienti.

### **2.3 Racket e usura**

Come abbiamo accennato in partenza, la camorra è sinonimo di estorsione. Già nell'Ottocento, l'estorsione era una pratica che si estendeva ovunque, anche se il terreno privilegiato erano le carceri. Fu così che l'associazione delinquenziale plebea iniziò la sua attività, tramite lo sfruttamento delle categorie diseredate.<sup>64</sup> La forza delle mafie in questo campo è stata crescente nel tempo: negli anni '50 si contano 27.983 estorsioni, negli anni '60 si arriva a 29.931 e negli anni '70 il numero di estorsioni sale a 118.337 (più del doppio della somma del ventennio precedente). Allungando lo sguardo agli anni '80 attività estorsive hanno un'ulteriore impennata fino a 99.520, ovvero un +337% rispetto agli anni '70.<sup>65</sup> Il sistema di racket e usura

---

<sup>62</sup> Roberto Saviano, *Gomorra*, Mondadori, Milano 2006, p.54

<sup>63</sup> Francesco Barbagallo, *Storia della Camorra*, Laterza Editori, Bari 2010, p.220

<sup>64</sup> Francesco Barbagallo, *Storia della camorra*, Laterza Editori, Bari 2010, p.9

<sup>65</sup> Marcello Ravveduto, *Il sindaco gentile. Gli appalti, la camorra e un uomo onesto. Storia di Marcello Torre*, Melampo Editore, Milano 2015, p.149

viene adottato dalla camorra in molti settori e tramite tecniche diverse, a seconda degli interessi del clan.

Il settore dell'abbigliamento rappresenta un mercato caratterizzato da un alto tasso usuraio. I negozianti vengono costretti dai clan a finanziare le proprie attività con i soldi della camorra, fissando determinate scadenze e determinati tassi di interesse. Queste condizioni poi si modificano nel tempo, sotto imposizione dell'organizzazione criminale, che anticipa le scadenze e alza i tassi di interesse a livelli elevatissimi. I negozianti, impossibilitati al pagamento di queste esose somme di denaro, dopo aver subito varie intimidazioni e violenze, sono costretti a cedere l'attività alla camorra come pagamento del debito. Un caso esemplare di questa situazione è quello di Salvatore F. un commerciante di pesce, vittima del sistema camorristico. Dalle indagini del 2007 appare che questo soggetto avrebbe ricevuto dal clan in diverse circostanze una cifra imponente che, con gli interessi, nel 2008 arriva ad ammontare a 1 milione di euro. Salvatore F. avrebbe dovuto investire il capitale fornitogli e farlo fruttare, restituendo al clan a scadenza fissa una certa somma comprendente una parte del debito più gli interessi usurai.<sup>66</sup> Egli si trovò invece ad accumulare debiti fino a raggiungere una situazione senza via d'uscita. I membri del clan iniziarono quindi a pressarlo con intimidazioni e minacce, rivolte a lui e alla sua famiglia. A questo punto intervenne Ciro M. un imprenditore-affarista, che si propone di fare da mediatore in questa vicenda tra Salvatore F. e il clan, in quanto detiene stretti rapporti col boss della famiglia Bosti. Si offre di entrare in affari col commerciante di pesce, garantendogli in cambio l'immunità, e chiedendo di rilevare la sua attività. Salvatore F. sarebbe rimasto nominalmente proprietario dell'azienda ma ormai svolgeva la semplice funzione di prestanome. Il clan Bosti rilevava le società per praticare un'attività di truffa a livello internazionale, di import-export di prodotti ittici da Portogallo, Francia, Grecia, Danimarca, Norvegia e

---

<sup>66</sup> Luciano Brancaccio e Carolina Castellano, Affari di camorra. Famiglie, imprenditori e gruppi criminali, Donzelli Editore, Roma 2015, p.70

Spagna. Un traffico di milioni di euro, fruttato dal mancato pagamento delle promesse alle società estere che venivano liquidate con titoli di credito scoperti.<sup>67</sup>

Il sistema della camorra è riuscito col tempo anche a trasformare la concezione del racket e dell'usura anche in abito commerciale. I commercianti che devono acquistare gli articoli possono pagarli in contanti, oppure con le cambiali, ma se acquistano in contanti il prezzo è minore della metà dell'importo che pagherebbero se acquistassero in cambiali. Il commerciante ha quindi tutto l'interesse ad acquistare la merce in contanti. Il contante viene offerto dai clan ad un tasso medio del 10%.<sup>68</sup> I Nuvoletta di Marano invece avevano innescato un meccanismo più articolato basato sull'imposizione delle forniture. Giuseppe Gala aveva conquistato un posto da esclusivista della Parmalat nella zona di Marano. Le ditte che trattava infatti avevano la certezza di essere presenti su tutto il territorio da lui coperto e la garanzia di un certo numero di ordinazioni. I commercianti e i supermarket traevano un vantaggio dal commercio con Gala, in quanto praticava sconti molto convenienti sulla merce. Il clan non impone con l'intimidazione il prodotto, ma lo fa "adottare" sulla logica della convenienza. Schiavone, Sandokan, Michele Zagaria e il clan Moccia erano i più importanti soci di Cirio e Parmalat in Campania. Questo sta a dimostrare come la nuova borghesia camorrista ha trasformato il rapporto estorsivo in una sorta di servizio aggiuntivo. Il trattamento di favore, in questo caso, viene conquistato con politiche commerciali. I marchi Cirio e Parmalat concedevano sconti ai distributori dal 4% al 6,5%, invece che del consueto 3%.

Questo metodo garantisce all'organizzazione, oltre ad un potere economico, un potere dal punto di vista sociale. Spesso l'organizzazione si avvale della violenza creando un elevato grado di assoggettamento. La camorra ha in questo modo costruito un consenso diffuso, in alcuni casi imposto in altri, nei confronti del loro predominio commerciale. Dove non arrivano col pacifico convincimento, arrivano con la violenza. alla fine chi ne paga le conseguenze sono i consumatori, soppressi da una situazione di monopolio, che genera prezzi fuori controllo e un blocco del

---

<sup>67</sup> Luciano Brancaccio e Carolina Castellano, Affari di camorra. Famiglie, imprenditori e gruppi criminali, Donzelli Editore, Roma 2015, p.69

<sup>68</sup> Roberto Saviano, Gomorra, Mondadori, Milano 2006, p. 60

mercato. Con l'analisi in questione si può compiere una distinzione tra di imprenditore *colluso*, cioè stabilisce una relazione amichevole con il soggetto criminale tramite lo scambio di favori,<sup>69</sup> a vittima della camorra. Il caso di Salvatore F. rappresenta un esempio di come l'organizzazione criminale, nell'ambito dell'estorsione, sia in grado di sovrapporre queste figure specialmente. La camorra ha il potere di tramutare lo status del soggetto da colluso a vittima tramite l'attività estorsiva, che non sempre si traduce in una forma in denaro ma più come una *restituzione di un favore*, garantendosi un forte controllo sociale.

Il settore più redditizio, in questo senso, rimane sicuramente quello dell'edilizia. Come dichiarato da Carmine Alfieri: *“Voi siete stato portato dal qui presente arch. Nocerino e voi dovete far eseguire i lavori a lui subappaltati, sia di movimento terra, compresa la fornitura degli inerti, che della fornitura e posa in opera del conglomerato bituminoso. Inoltre, per la pace sociale, dovete versare il 3% dell'importo netto dei lavori detratti dagli importi dei subappalti e delle forniture.”* Successivamente Ietto Francesco confermò di aver ricevuto l'effettiva richiesta di una *tangente* del 3%.<sup>70</sup>

Il Ccc<sup>71</sup> è un ente morale costituito nel 1912, ha quindi una grande esperienza nel settore delle opere pubbliche, è iscritto all'albo nazionale costruttori per categorie e importi rilevanti e opera come struttura di servizio per la cooperative associate.<sup>72</sup> Un decreto del 1991 fa assoluto divieto alle cooperative di cedere o subappaltare, in tutto o in parte, i lavori, le forniture, o i servizi pubblici formanti oggetto dell'appalto.<sup>73</sup> Il sistema consortile permetteva di aggirare questo divieto e di permettere alla camorra di entrare in questo mercato di enorme interesse, per compiere azioni estorsive. Negli anni '90 ogni impresa edile doveva rifornirsi di cemento dai consorzi, che ovviamente erano gestiti dai clan. Vennero così create numerose società consortili.

---

<sup>69</sup> Nando Dalla Chiedo, Corso di sociologia della criminalità organizzata, 2016

<sup>70</sup> Francesco Barbagallo, Il potere della camorra, Einaudi, Torino 1999 p.63

<sup>71</sup> Il Consorzio Cooperative Costruzioni nasce nel 1912 con il nome di Consorzio fra le cooperative di birocciai, carrettieri ed affini della provincia di Bologna. Nel 1998 il CCC incorpora il Consorzio nazionale per gli approvvigionamenti, Acam, costituito nel 1960 e da allora diventato il primo cliente nazionale di acciaio per cemento armato, di ceramiche, di calcestruzzo, di ascensori, di attrezzature per l'edilizia e di condotte in acciaio.

<sup>72</sup> Francesco Barbagallo, Il potere della camorra, Einaudi, Torino 1999, p.68

<sup>73</sup> Ivi, p. 297-99

Nel 1985 l'avviso pubblicato sulla Gazzetta ufficiale della Comunità europea parlava di nove lotti di un chilometro per un importo presunto di 1,8 miliardi ciascuno, da completare in quattro mesi. La Coop Sud venne costituita nel 1985 in vista dell'apertura di questa gara d'appalto su concessione della Comunità europea. Il geometra Gennaro Cava si occupava di tenere i rapporti con il settore camorristico del subappalto. Nel 1987 Galasso, Cesarano e Ruoco determinarono la tangente da pagare all'organizzazione camorristica pari al 5%, anche se poi la disponibilità del consorzio rappresentato da Cava si fermò al 3%.<sup>74</sup> In compenso tutti i subappalti furono concessi a imprese riconducibili direttamente o indirettamente ad Alfieri, oltre che ad un pagamento da parte delle cooperative di un pagamento di 100 milioni di lire per il primo quinquennio e poi di 120 milioni.<sup>75</sup> La diffusa assegnazione dei subappalti inseriva, ancora una volta, le imprese camorristiche nel reddito dei contratti di favore, che venivano concessi come forma di tangente. I capizona coinvolti nell'affare e nella tangente erano all'epoca Galasso, Cesarano, Visciano, Loreto e Alfieri.

### ***2.3.1 Il controllo del prezzo del cemento***

Oltre allo sfruttamento consortile, i clan erano riusciti a controllare persino il prezzo del cemento, e ad imporre la propria fornitura tramite lo sbaragliamento della concorrenza. L'Associazione italiana del cemento, che rappresentava i maggiori gruppi (Italcementi, Cementir, Unicem) denunciò una serie di inadempienze dell'Eurocem, e in particolare un'anomalia nel prezzo di vendita del cemento. Il cemento era venduto infatti a un prezzo per tonnellata, inferiore a quello corrente sul mercato. Le imprese del calcestruzzo, molto attive negli anni delle grandi opere, erano controllate dalla camorra, e traevano un grande vantaggio da questo ribasso del prezzo del cemento, lasciando invariato il prezzo del calcestruzzo. Nel 1988 l'Eurocem commercializzava oltre 200.000 tonnellate di cemento ed era il maggiore

---

<sup>74</sup> Francesco Barbagallo, *Il potere della camorra*, Einaudi, Torino 1999

<sup>75</sup> *Ivi*, p. 204 sg.

fornitore delle grosse aziende di calcestruzzo.<sup>76</sup> L'affare del cemento e del calcestruzzo divenne uno dei più grossi di quel decennio in Campania.

Come dichiarato da Schiavone, il prezzo dei consorzi gestiti dai clan riusciva ad avere vantaggi esponenziali in quanto le navi dei consorzi, oltre al cemento, distribuivano armi ai paesi mediorientali con embargo. Questo secondo livello di commercio permetteva di abbattere i costi del livello legale. I clan guadagnavano in ogni passaggio dell'economia edilizia fornendo cemento, fornendo ditte in subappalto e ricevendo una tangente sui grossi affari. La famiglia Schiavone, più recentemente, fu quella che gestì un giro di affari in questo campo quantificabile in 5 miliardi di euro.<sup>77</sup> La quantità di capitali accumulati illegalmente consente all'organizzazione di avere un credito agevolato, che permette alle sue imprese di abbattere la concorrenza con prezzi bassissimi, o ricorrendo a intimidazioni. La concorrenza, in questo caso, rientra nella categoria subordinata di *imprenditori oppressi*, cioè costretti ad avere rapporti con la camorra schiacciati da una logica di predominio.<sup>78</sup>

Si instaura in questo modo una nuova logica di racket, come partecipazione all'impresa di camorra. Questa attività non si traduce necessariamente nel pagamento di una quota mensile, ma come un ricevere favori o un acquisto imposto di servizi.

#### 2.4 *Lo smaltimento dei rifiuti*

Questo grande affare inizia per la camorra sul finire degli anni '80. Mentre si conclude "l'affare terremoto" inizia "l'affare monnezza".<sup>79</sup> Il nuovo mercato riguarda lo smaltimento dei rifiuti urbani, industriali e tossici trasferiti in grande quantità dalle aree del Nord al Sud. Nel 1973 il Sud aveva perso ogni iniziativa di intervento statale, e si andava dissolvendo ogni prospettiva di sviluppo del Mezzogiorno che potesse dare un input al progredire dell'economia locale. Le imprese del Nord, invece si andavano espandendo velocemente, e il problema

---

<sup>76</sup> Francesco Barbagallo, *Il potere della camorra*, Einaudi, Torino 1999, p.72

<sup>77</sup> Roberto Saviano, *Gomorra*, Mondadori, Milano 2006, p. 214

<sup>78</sup> Nando Dalla Chiesa, *Corso di sociologia della criminalità organizzata*, 2016

<sup>79</sup> Francesco Barbagallo, *Storia della camorra*, Editori Laterza, Bari 2010, p.241



dell'abbattimento dei costi diventa una questione sempre più centrale. Queste aziende trovarono la loro risposta ai loro problemi nei camorristi campani che offrivano lo smaltimento a prezzi stracciati.

Il clan che si concentrò specialmente su questo business, rivelatosi poi molto redditizio, fu quello dei Casalesi. Analizzando il tema dello smaltimento dei rifiuti in base alle varie fasi dell'attività, si possono rilevare le varie metodologie e strategie con cui la camorra traeva un guadagno da questa attività.

In primo luogo ci concentriamo sull'accordo stipulato dalle parti. L'accordo riguardava principalmente gli amministratori e gli industriali del Centro-Nord e le imprese del Sud. Queste imprese, per la maggior parte appartenenti a gruppi camorristici, svolgevano il lavoro burocratico con grande professionalità.

L'imprenditore camorrista di spicco era Gaetano Ceci, titolare dell'impresa Ecologia 89, che operava per conto dei Casalesi. Francesco Bidognetti, era l'affiliato del clan che deteneva la gestione dell'intera attività per conto dei Casalesi. L'unico obiettivo era il massimo profitto, e in fase di accordo si stabilivano le condizioni e i prezzi dell'affare.

Successivamente all'accordo si passa alla fase di trasporto. Le discariche negli anni '90 erano situate nell'area casertana Villa Literno, Canello Arnone e Casal di Principe e dall'area napoletana tra Giuliano, Nola e Acerra. I rifiuti tossici sono principalmente composti da: piombo, zinco, amianto, fanghi di depuratori, fanghi conciarci, scorie degli stabilimenti petrolchimici, materiali plastici, toner di stampanti, scarti ospedalieri e ossa di morti, in continuo arrivo da Veneto, Lombardia, Piemonte, Toscana, Emilia Romagna,<sup>80</sup> Germania, Austria e Svizzera.<sup>81</sup> Inizialmente la merce partiva con bolle compilate conformemente al materiale trasportato, i camion partivano dal Nord con le bolle regolari per i rifiuti tossici. Le norme sullo smaltimento dei rifiuti venivano violate, tramite un "giro" di bolle di accompagnamento. La falsificazione dei documenti di accompagnamento del carico

---

<sup>80</sup> Francesco Barbagallo, Storia della camorra, Editori Laterza, Bari 2010, p.244

<sup>81</sup> Intervista di Nadia Toffa a Carmine Schiavone, Le iene: Carmine Schiavone ci indica i rifiuti tossici; <http://www.video.mediaset.it/video/iene/puntata/421863/toffa-carmine-schiavone-ci-indica-i-siti-tossici-.html>;

veniva fatta tramite la modifica del codice CER (Catalogo europeo dei rifiuti), cioè il codice identificativo assegnato ad ogni tipo di rifiuto in base alla sua composizione e alla sua provenienza.<sup>82</sup> Veniva declassata la pericolosità dei rifiuti che poi venivano abbandonati in siti non conformi, come discariche abusive, interrati in terreni privati, in cave o terrapieni. Ai proprietari dei terreni privati veniva pagata una somma in denaro, per ottenere il permesso di svolgere tale attività.

Per quanto riguarda la fase dello smaltimento vero e proprio, l'organizzazione si avvaleva anche di un metodo più sofisticato del semplice abbandono, che gli permetteva di avere un guadagno dalle sovvenzioni pubbliche. L'Aima (Azienda per gli interventi sul mercato agricolo) è un'azienda autonoma del governo italiano, è essenzialmente un organismo di intervento dello Stato italiano che opera in materia agricolo alimentare col compito di provvista e di acquisto dei prodotti agricolo-alimentari, oltre che il compito di erogare aiuti e provvidenze finanziarie disposti dagli ordinamenti della CEE (Comunità Europea).<sup>83</sup> Viene istituita nelle zone dove c'è un'eccessiva produzione di prodotti agricoli, in quanto la sovrapproduzione provoca un abbassamento dei prezzi. L'Aima fornisce i fondi per l'acquisto della produzione in eccesso, che poi viene distrutta. Le pratiche di acquisto e distruzione, vengono affidate dall'azienda a delle cooperative di agricoltori, incaricati di aprire i maceri, che sono sostanzialmente dei fossi nel terreno creati per lo smaltimento della merce eccedente. I finanziamenti vengono stanziati con i fondi europei, e questo attira l'attenzione dei clan. La camorra entra quindi nell'assegnazione dell'incarico, aprendo proprie cooperative, e con lo sfruttamento delle relazioni politico-sociali di cui dispone, riesce a fare assegnare la gestione dei maceri alle proprie cooperative. Le cooperative hanno il compito dunque, di ritirare la merce, dichiarare prezzo e quantità all'Aima della merce comprata, e smaltirla poi nei maceri. Si trattava dunque di gestire i contributi comunitari per quantità di prodotto. Sebbene l'Aima fornisse capitali ingenti secondo quanto dichiarato dalla cooperativa pagando la merce con i prezzi di mercato, in realtà la sovrapproduzione viene acquistata dalle

---

<sup>82</sup> [www.cross.unimi.it](http://www.cross.unimi.it); Secondo rapporto trimestrale sulle aree settentrionali per la presidenza della commissione parlamentare antimafia, Nando Dalla Chiesa, Milano 2015, p.36

<sup>83</sup> Definizione e funzione dell'Aima;

[https://it.wikipedia.org/wiki/Azienda\\_per\\_gli\\_interventi\\_sul\\_mercato\\_agricolo](https://it.wikipedia.org/wiki/Azienda_per_gli_interventi_sul_mercato_agricolo)

cooperative dei clan ai contadini a prezzi bassissimi, e il peso dichiarato delle quantità smaltite veniva notevolmente incrementato. Ma centri di raccolta hanno un tetto massimo di quantità da poter ritirare e, per ogni centro di raccolta che veniva istituito da una cooperativa, veniva mandata una commissione dell'Aima composta da ispettori che controllavano la regolarità dell'operato.<sup>84</sup> Ovviamente, non vennero mai riscontrati problemi riguardanti queste cooperative per parecchio tempo. La corruzione dei politici, amministratori, dei funzionari regionali e della commissione di controllo consentiva la falsificazione delle bollette di conferimento, e di dichiarare enormi quantità di prodotti mai consegnati, per ottenere l'erogazione dei contributi dovuti. Si parlava di bolle per 1.500-2.000 quintali al giorno. Questo continuo smaltimento di ingenti quantità alimentari, per lo più classificate sempre con lo stesso alimento, ad un certo punto, insospettì l'Aima avviò delle indagini più approfondite a riguardo. Le indagini portarono allo smascheramento di questa truffa colossale. Ma l'organizzazione non si limitava a smaltire solo alimenti. Insieme alla merce, venivano mandati al macero tonnellate di rifiuti, che contribuivano ad aumentare il peso della merce smaltita, "spacciandola" per alimentare, che ovviamente faceva aumentare i profitti.

*“Attraverso tale sistema la nostra organizzazione riusciva a guadagnare dai 300 ai 400 milioni di lire l'anno solo per la campagna delle pesche. Per la campagna dei cavolfiori la nostra organizzazione guadagnava mediamente dai 100 ai 150 milioni all'anno. Per la campagna delle mele e dei pomodori la quota della nostra organizzazione era di circa 400 milioni l'anno.”*<sup>85</sup> Così dichiarò Schiavone nell'interrogatorio del 1993.

Oltre alla completa gestione del ciclo di smaltimento dei rifiuti, la camorra è stata anche in grado di imporsi nell'ambito degli appalti pubblici di smaltimento creando una sorta di monopolio. Prendiamo in considerazione il caso dell'esclusione dell'Enel dall'appalto per il ciclo dei rifiuti urbani. Il combustibile derivato dai rifiuti (cdr), se trattato da appropriati inceneritori, è in grado di produrre energia pulita. Per incentivare questa produzione, fin dal 1992, il Comitato interministeriale dei prezzi

---

<sup>84</sup> Nanni Balestrini, Sandokan. Storia di camorre, Drive Approdi, Torino 2004, p.24

<sup>85</sup> Francesco Barbagallo, Il potere della camorra, Einaudi Torino 1999, p.53

(Cip) aveva emanato un provvedimento (numero 6) che triplicava il prezzo di questa energia elettrica pulita. L'incentivo prende il nome di Cip6.<sup>86</sup> L'Enel nel 1996 preparò una bozza di accordo, per cui l'azienda si impegnava a realizzare questi impianti per la produzione di cdr e il connesso inceneritore, oltre che a ritirare il cdr prodotto e a smaltire le ceneri a propria cura, tutto a costo zero. In cambio chiedeva la completa gestione del ciclo dei rifiuti per un lungo periodo, ma la proposta venne ignorata. Nel 1997 il presidente della regione e commissario straordinario dell'emergenza rifiuti, Antonio Rastrelli, fece approvare il Piano regionale dei rifiuti. L'Enel allora si ripropose, con il progetto della costruzione di tre impianti per la produzione di cdr a Giuliano, Caivano e Tufino, chiedendo in cambio la concessione decennale del servizio di smaltimento dei rifiuti, a costo zero. Il ministro dell'Ambiente del governo Prodi, era pronto ad approvare l'iniziativa, ma la proposta infine fu bocciata. Nel 1998 il ministro Napolitano, dispone un'ordinanza che prevede, entro il 2000, il raggiungimento del 35% della raccolta differenziata dei rifiuti solidi urbani. Inoltre ordina al presidente-commissario Rastrelli l'apertura di una gara di appalto per la concessione decennale per lo smaltimento di questi rifiuti, e la realizzazione entro la fine dell'anno degli impianti per la produzione del cdr. I partecipanti alla gara sono due: l'impresa Fisa-Impreglio, della famiglia Romiti, e l'Enel. Nonostante una commissione di esperti abbia giudicato inadeguato il progetto della Fisa-Impreglio, e ottimo quello dell'Enel, il primo vinse l'appalto,<sup>87</sup> con un disegno di pessima qualità ma a prezzi bassissimi. Con l'arrivo del 2000, non risultano raggiunti nessuno degli obiettivi dell'ordinanza emanata dal ministro Napolitano. Si concluse che affidare ad un unico oggetto pubblico, come l'Enel, l'intero smaltimento del ciclo dei rifiuti significava lasciare fuori dalla gestione l'organizzazione criminale.

Lo smaltimento dei rifiuti rappresenta una forte fonte di guadagno per la camorra che trattiene i compensi per lo smaltimento, pur non sostenendo i costi di tale operazione, in quanto i rifiuti non vengono realmente smaltiti. Il guadagno è ancora più consistente quando si parla di rifiuti tossici. Lo smaltimento di ogni fusto costava

---

<sup>86</sup> Francesco Barbagallo, Storia della camorra, Editori Laterza, Bari 2010, p.247

<sup>87</sup> Francesco Barbagallo, Storia della camorra, Editori Laterza, Bari 2010, p.248

alle imprese in genere 200 milioni di vecchie lire, in mano ai clan costava 200.000 lire. Le aziende dunque rivolgendosi alla camorra godevano di un grosso risparmio. Con questo sistema entravano nelle casse dei clan dei Casalesi circa 100-150 milioni di lire al mese.<sup>88</sup> Il business era talmente grande che Francesco Bisognetti, leader di questo affare, guadagnava 600 milioni al mese. Il clan dei Casalesi aveva a disposizione 470 camion che partivano dal Nord e scaricavano nelle zone tra Giuliano, Casale, Parete, Aversa e Quagliano. I rifiuti venivano sepolti a 18 metri di profondità (4 metri al di sotto del livello dell'acqua), e ciò ha provocato progressivamente l'inquinamento della falda acquifera e dei terreni soprastanti. Questa zona oggi è diventata la *terra dei fuochi*, a causa dei fumi che fuoriescono dal terreno, segno dell'elevato grado di inquinamento provocato dai rifiuti sepolti nel sottosuolo. Le indagini del 2004 segnarono che solo nel napoletano su diciotto ditte di raccolta rifiuti, quattordici sono direttamente legate ai clan.<sup>89</sup> Il business dei rifiuti ha portato nelle casse dei clan e dei loro mediatori nel corso degli anni circa 44 miliardi di euro,<sup>90</sup> una somma paragonabile, se non superiore, a quella fruttata con il narcotraffico, che da sempre ha rappresentato il *core business* dell'organizzazione, insieme al mercato del cemento.

---

<sup>88</sup> Francesco Barbagallo, *Storia della camorra*, Editori Laterza, Bari 2010, p.156

<sup>89</sup> Roberto Saviano, *Gomorra*, Mondadori, Milano 2006, p.325

<sup>90</sup> Roberto Saviano, *Gomorra*, Mondadori, Milano 2006, p.311

# CAPITOLO 3

## L'AREA GRIGIA

### 3.1 *Le imprese della camorra*

L'interesse dei clan nei confronti di tanti comparti economici, ha fatto nascere quella che molti studiosi definiscono l'area grigia, dove si intrecciano le relazioni tra gli imprenditori, le organizzazioni criminali, i politici, le imprese criminali, gli amministratori pubblici e i professionisti. L'organizzazione criminale per garantire la propria presenza sul territorio e attuare le proprie strategie di sviluppo nell'economia legale, costituisce e/o acquisisce imprese che definiamo, in generale, *imprese mafiose*.<sup>91</sup> Queste imprese rappresentano il tramite attraverso cui le organizzazioni criminali stabiliscono contatti con il sistema imprenditoriale. L'impresa è il luogo in cui le organizzazioni reinvestono i capitali provenienti dalle loro attività illecite, ed è il soggetto grazie al quale li moltiplicano. Si pone motore del processo di integrazione della mafia nell'economia e nella società legale, tramite lo scambio di beni e servizi.<sup>92</sup> L'impresa mafiosa, secondo la tesi di Fantò, non viene caratterizzata soltanto dal fatto che agisce in modo illegale, come invece sostenuto da Arlacchi, ma è anche un'entità controllata da soggetti che l'hanno costituita con i fondi provenienti da attività criminali. I motivi che spingono un mafioso o un clan a creare un'impresa non sono sempre gli stessi. La tipica motivazione è legata alla necessità di riciclare il denaro originato grazie all'attività illegale (attività del narcotraffico, dell'usura, del traffico di persone, del traffico di armi, ecc.), si denota infatti una forte presenza di questo tipo di imprese nel settore immobiliare, nel settore della ristorazione e della grande distribuzione. La seconda motivazione è legata alla necessità di aumentare il controllo del territorio, e in questo caso si tratta di imprese prevalentemente operanti nel settore delle costruzioni. Infine, la terza motivazione si attiene alla volontà di assicurarsi profitti nei mercati legali. Questa situazione è collegata tipicamente all'ingresso delle organizzazioni criminali in aree di business dove sia possibile

---

<sup>91</sup> Luciano Brancaccio e Carolina Castellano, *Affari di camorra. Famiglie, imprenditori e gruppi criminali*, Donzelli Editore, Roma 2015, p.189

<sup>92</sup> Nando Dalla Chiesa, *L'impresa mafiosa. Tra capitalismo violento e controllo sociale*, Cavallotti University Press, Milano 2010, Capitolo: *L'impresa mafiosa negli studi sociali* Il tema

esercitare situazioni di monopolio o dove esistono forti margini di guadagno (come ad esempio nel campo dell'energia eolica).<sup>93</sup> L'organizzazione criminale piuttosto che limitarsi a svolgere un'azione estorsiva si trasforma in imprenditrice controllando direttamente o indirettamente le imprese.

L'impresa camorristica, però, presenta delle differenze rispetto all'impresa mafiosa o a quella 'ndranghetista. La prima sta nel fatto che dietro il clan non c'è un'organizzazione unitaria, data dalla natura del fenomeno stesso; la seconda è che dietro l'impresa camorristica si muove una *camorra di massa*<sup>94</sup> che si pone in rapporto con la prima creando un vero e proprio *sistema*, che si sostituisce al termine di organizzazione. È assente una struttura associativa unitaria ma allo stesso tempo esiste una gerarchia di ruoli ben definiti nell'insieme di attività che si muovono al di fuori dell'impresa legale.<sup>95</sup> La scelta di investimento delle organizzazioni camorristiche nel mercato legale sembra collegata a *cinque criteri*<sup>96</sup>:

1. Realizzare interventi di altissima redditività del capitale intensivo.
2. Prediligere settori economici di cui è possibile ottenere un controllo quasi totale.
3. Rivolgersi a settori sostenuti da finanziamenti pubblici.
4. Individuare comparti che prevedono l'adozione di manodopera numerosa ma non qualificata per garantire il controllo sociale.
5. Scegliere attività commerciali caratterizzate da una significativa circolazione del capitale.

Un'altra dimensione utile all'analisi delle imprese criminali, fa riferimento al tipo di comportamento che esse usano per competere. Distinguiamo quindi tra imprese che mettono in atto azioni criminali (corruzione, intimidazione, violenza) per imporre i propri prodotti/servizi da quelle che competono apparentemente ad armi pari con i

---

<sup>93</sup> Luciano Brancaccio e Carolina Castellano, Affari di camorra. Famiglie, imprenditori e gruppi criminali, Donzelli Editore, Roma 2015, p.192

<sup>94</sup> Definizione secondo Isaia Sales, 1988

<sup>95</sup> Nando Dalla Chiesa, L'impresa mafiosa. Tra capitalismo violento e controllo sociale, Cavallotti University Press, Milano 2010, Capitolo: L'impresa mafiosa negli studi sociali\ Prima di tutto il potere

<sup>96</sup> Secondo Lamberti, studio sul lavoro "Istituzioni e camorra. La progettazione dello sviluppo" (1985), in "Osservatorio della camorra", 2009 p.490-1

propri concorrenti, e che quindi assumono un comportamento più legale. Ci sono diversi casi illustrati da numerose inchieste in cui le aziende di prodotti alimentari vengono controllate dalla criminalità organizzata, consentendo a queste imprese di posizionarsi sul mercato grazie alla capacità del clan di imporre la vendita dei prodotti alle strutture distributive (come nel caso del clan dei Nuvoletta con i prodotti di Cirio e Parmalat). Inoltre sono stati registrati molti casi di imprese camorriste che, nel Casertano, sono in grado di imporsi nel mercato degli appalti pubblici grazie alla pratica della corruzione di pubblici finanziari e/o amministratori.

Possiamo dunque descrivere tre *modelli di riferimento*<sup>97</sup>:

1. **Impresa camorristica paravento:** quella in cui l'azienda è uno strumento atto a ripulire il denaro. Nasce quindi dalla necessità di far emergere effettivamente disponibile quello derivante dall'attività illegale, opera principalmente nel settore immobiliare, di distribuzione o nella ristorazione, e rappresenta il frutto del reimpiego di risorse illecitamente guadagnate. Inoltre, nella sua attività di gestione non ricorrono comportamenti criminali ma è del tutto assimilabile ad un'impresa legale.
2. **Impresa camorrista predatoria:** è quella costituita per favorire la realizzazione di azioni estorsive, nascono infatti principalmente nei settori di movimento della terra e del cemento. L'impresa camorrista predatoria è solitamente controllata dal clan in modo totalitario e si configura come strategia per condurre l'attività estorsiva.
3. **Impresa camorrista imprenditoriale:** viene costituita con lo scopo di conseguire direttamente i profitti derivanti da attività economica in settori legali. Sono imprese che si avvalgono di comportamenti non legali come l'intimidazione, la violenza, la minaccia, la reputazione criminale e la corruzione. Si tratta di società controllate direttamente dal clan, ed è un attore economico particolarmente pericoloso in grado di alterare le regole della concorrenza.

---

<sup>97</sup> Secondo Lamberti, 2009



Se si analizza ciò che è avvenuto nel corso del tempo, si può facilmente verificare come l'organizzazione criminale si è spesso sostituita alla figura dell'imprenditore e del politico, rendendo sempre più complesso il processo di distinzione. Inoltre è sempre evidente il modello triangolare di sovrapposizione<sup>98</sup> tra politica, impresa e organizzazione criminale adottato dalla camorra nelle sue strategie di impresa. Successivamente, si propone la descrizione di due casi, tratti dai testi di Francesco Barbagallo ("Storia della Camorra" e "Il potere della camorra"), in cui risulta ben visibile questa sovrapposizione e in cui si può riconoscere il modus operandi adottato dalla camorra a livello competitivo, che le ha concesso di creare un corridoio di incontro tra economia legale e illegale.

### 3.1.1 *Le imprese economiche degli anni '80*

Negli anni '80 la ristrutturazione del sistema produttivo italiano, in rapporto alle innovazioni tecnologiche e di organizzazione del lavoro in atto nel mercato mondiale, spinse gruppi dirigenti del paese a concentrare le risorse nel processo di riconversione dell'apparato industriale più competitivo, quello del Centro-Nord. La scelta di privilegiare l'integrazione monetaria e finanziaria penalizzò le politiche regionali di riequilibrio e i livelli di occupazione. L'intervento straordinario nel Sud, invece di un intenso ed esteso processo di sviluppo, produsse un sistema di potere di tipo totalitario, in cui si integravano strettamente politica, economia e società. Gli enti locali del Sud si trasformarono, in quel periodo, in distributori di risorse pubbliche a beneficio privato di gruppi di interesse. La regolazione politico-amministrativa della società meridionale si imponeva ad un'economia debole per la scarsa autonomia produttiva. Lo svuotamento delle sedi istituzionali della rappresentanza democratica, specialmente per l'affidamento degli appalti, mostrava l'omologazione di comportamenti e la congiunzione di interessi tra politica e criminalità.<sup>99</sup> Il forte incremento della spesa pubblica per la ricostruzione postsismica, trasformò la Campania nel luogo privilegiato di intrecci tra clan criminali in ascesa, politici e grosse imprese edili. La camorra diventò in quel

---

<sup>98</sup> Nando Dalla Chiesa, *L'impresa mafiosa. Tra capitalismo violento e controllo sociale*, Cavallotti University Press, Milano 2010, Capitolo: *L'impresa-Stato\ L'imprenditore mafioso e la politica*

<sup>99</sup> Francesco Barbagallo, *La modernità squilibrata del Mezzogiorno d'Italia*, p.55

contesto un'impresa polivalente, la più solida e affidabile nel panorama meridionale. L'abbondanza di capitali cumulati illegalmente favorì l'investimento in attività legali. Le organizzazioni criminali furono in grado di sbaragliare la concorrenza sia con la riduzione dei prezzi, sia mediante pressioni intimidatorie sul mercato. La produzione di calcestruzzo, in quel decennio rappresentava il settore più redditizio, e quindi è qui che si concentrò l'attenzione della camorra. Nel 1982, in società con l'imprenditore Luigi Romano, il camorrista imprenditore<sup>100</sup> Lorenzo Nuvoletta costituì la Puteolana calcestruzzi. Fu però la Bitum Beton, risultante della trasformazione di una società di gestione mense operata nel 1981 da Romano, che diventò leader nel settore nonostante l'incompetenza dei suoi artefici. Nel 1983 questa nuova società partecipò alla costituzione di un Consorzio dei produttori di Calcestruzzo operanti nel Napoletano, e si impose come un cartello del mercato. Come testimonierà Eugenio Bontempo: "Era conveniente rivolgersi alla Bitum Benton, perché i suoi titolari erano in grado di assicurare facilità di rapporti sociali in zona."

Sulla scia dei Nuvoletta si collocò rapidamente il clan dei Casalesi, che era guidato saldamente da Antonio Bardellino. Infatti, nel 1982 Mario Iovine istituì il Covin (consorzio inerti), e affidò la gestione all'ingegnere Ianitti. Nello stesso anno fu costituito il Cedec volutamente da Antonio Bardellino, il quale affidò la presidenza al geometra Giovanni Minione. Il clan Bardellino costituì così numerose società rispettivamente per le costruzioni edili, la fornitura di calcestruzzo, le macchine operatrici per il movimento della terra. Queste organizzazioni si trasformarono nello strumento attraverso il quale la camorra monopolizzava la gestione di interi comparti produttivi, garantendo il controllo del territorio e tranquillità e sicurezza nei cantieri.<sup>101</sup> Le imprese edili si approvvigionavano di sabbia, inerti, cemento e calcestruzzo per l'esecuzione degli appalti, necessariamente da Covin (per la sabbia e inerti) e da Cedec (per il cemento e calcestruzzo).<sup>102</sup> Dopo la sconfitta dei cutoliani,

---

<sup>100</sup> La distinzione tra queste peculiari figure di imprenditori e l'analisi di questa determinata forma di impresa camorristica si trovano nella sentenza-ordinanza di rinvio a giudizio emessa il 28 luglio 1989 dal Giudice del Tribunale di Napoli, Paolo Mancuso, nel procedimento penale n. 1873/84 contro Lorenzo Nuvoletta, Camera dei deputati – Senato della Repubblica, Roma 1991, volume II, p.23

<sup>101</sup> Francesco Barbagallo, *Il potere della camorra*, Einaudi, Torino 1999, p.52

<sup>102</sup> Interrogatorio a Schiavone del 25 ottobre 1993, p.69

le cave in loro possesso passarono per la maggior parte nelle mani del clan Bardellino e Nuvoletta. Queste aziende operarono in monopolio sfruttando omertà, capacità intimidatoria, attitudine imprenditoriale e l'abilità del clan nel tenere in relazione soggetti diversi e socialmente distanti tra loro. In Campania politici, imprenditori e camorristi si accordarono per realizzare nei modi più fruttuosi per i loro interessi, le grandi opere pubbliche. L'associazione risultò vantaggiosa per tutti, tranne che per l'erario. La direzione antimafia della Procura di Napoli ha sostenne con forza la convergenza di interessi tra le diverse componenti, in quanto, il reciproco interagire procurava a ciascuna parte vantaggi specifici non altrimenti acquisibili senza cooperazione.

### 3.1.2 *Il caso Eco 4*

Ancora oggi risulta in pieno svolgimento l'azione della magistratura e delle forze dell'ordine, che ancora una volta sono state costrette a svolgere funzioni di supplenza rispetto ai compiti e ai controlli non seguiti dagli organi politici e amministrativi che ne avrebbero la responsabilità. Sotto le lenti dei controlli investigativi, contabili e giudiziari finirono le attività del Commissariato dell'emergenza rifiuti e il malfunzionamento dei consorzi di bacino. Nel 1993, l'anno precedente alla proclamazione dell'emergenza, la regione approvò una legge che istituì consorzi intercomunali per la gestione del ciclo dei rifiuti, che riguardava trasporto e smaltimento. Furono costituiti ben diciotto consorzi, i quali avrebbero dovuto provvedere alla raccolta differenziata. Successivamente, i diciotto consorzi si trasformarono in venti società miste, con capitali pubblici e privati, e si fecero 4.200 assunzioni. La Commissione parlamentare d'inchiesta sul ciclo dei rifiuti, concluse nel 2007 che questi consorzi composti da società miste non erano altro che un luogo di incontro tra malavita camorristica e mala amministrazione, infatti nel 2008 ne fu avviato lo scioglimento. Il caso più eclatante è quello del consorzio di bacino Caserta 4 (Ce 4). Venne costituito nel 1994 da venti comuni del casertano, in una vasta area dominata dal clan dei Casalesi. La scelta di dare in gestione il settore dei rifiuti a società private, diede vita alla società pubblica/privata che provvedeva al trasporto e

allo smaltimento. Amministrazioni comunali, imprese dei rifiuti e organizzazioni criminali erano i tre soggetti che si interfacciano in questo affare. Il presidente del consorzio Ce 4 era il sindaco di Mondragone, Giuseppe Valente. Sergio Orsi, imprenditore che fu coinvolto nell'affare insieme al fratello Michele, sostenne che il sindaco gli propose di partecipare alla gara per diventare socio privato del suo consorzio Ce 4, tramite una sua azienda, la Flora Ambiente. Nacque così la società mista Eco 4, formata dal consorzio intercomunale al 51% e dall'impresa ecologica Orsi. Gli imprenditori si accordarono con il boss latitante, Augusto La Torre, per la definizione della tangente che fu inizialmente fissata a 30 milioni di lire, poi a 15.000 euro. Si assumevano persone che non facevano praticamente nulla, ma servivano al sindaco per restare tale. Come testimoniò poi Michele Orsi, il 70% delle assunzioni erano inutili e motivate da ragioni politico-elettorali.<sup>103</sup> I fratelli Orsi vendettero così la loro quota della società Eco 4 al consorzio Ce 4 per la somma eccessiva di 9 milioni di euro, attirando così l'attenzione della procura di Napoli. Nel 2007, tutti i soggetti coinvolti in questa vicenda vennero arrestati, ponendo la fine a questo circolo di tangenti, vendita di voti e sperpero di denaro pubblico.

### ***3.2 L'imprenditore camorrista***

Passiamo ora alla descrizione del soggetto che opera all'interno della struttura imprenditoriale, sfruttando determinate caratteristiche che lo distinguono da un comune imprenditore. La camorra cutoliana ha usato il sistema politico locale in fase di accumulazione, mentre altre famiglie più recenti non hanno avuto bisogno di avvalersi di questo sistema ma, avendo cominciato il reinvestimento dei capitali solo negli anni '70, sono entrate immediatamente in contatto con l'accresciuto ruolo degli enti locali. I grandi appalti si sono presentati inizialmente tra il 1981 e il 1982 e, dopo il terremoto, e la camorra ha iniziato a mostrarsi per la prima volta anche come un'organizzazione di affari.

*“ L'affarista criminale è portato a fare scelte di potere. Se il potere da utilizzare è quello politico, userà quello politico, se il potere da usare è quello mafioso-*

---

<sup>103</sup> Francesco Barbagallo, Storia della camorra, Editori Laterza, Bari 2010, p.257

*camorristico, userà questo potere. Non avrà scrupolo ad avvalersene per i suoi scopi e le sue conquiste. Se le circostanze richiederanno l'uso di entrambi i poteri non avrà difficoltà a trovare i mezzi e le occasioni per farlo.*"<sup>104</sup>

Con la camorra cutoliana si è formato un circuito in cui il camorrista-imprenditore contatta i politici locali e le ditte di prefabbricati per far assegnare le gare alle ditte da essa raccomandate. In questo modo la camorra guadagnava la tangente sull'intero importo dell'affare, obbligando la ditta vincitrice della gara a dare i subappalti alle proprie imprese. La camorra si presenta contemporaneamente come *affare-tangente-impresa*. I camorristi imprenditori svolgono la principale attività di appaltare, produrre per conto di terzi, e di rifornire enti e privati sulla base di commesse sicure. Essi in realtà non sono soggetti al rischio di impresa, in quanto agiscono su un mercato addomesticato. Nella camorra dei Casalesi invece, con Bardellino, il camorrista diventa direttamente imprenditore, non svolge più un ruolo di mediatore per trarre profitto, ma crea direttamente le proprie imprese.

L'imprenditore corrisponde ad un particolare tipo di personalità. In questo caso si muove su un duplice mercato, quello illegale e quello legale, intrecciando talvolta i due contesti. Mentre sul mercato illegale la camorra si avvale di una logica di monopolio, sul mercato legale sceglie quei settori in cui è possibile un'*osmosi* tra i due mercati. L'imprenditore camorrista, o il camorrista imprenditore, si deve porre anche il problema del reinvestimento dei suoi capitali. Non provenendo tutti da ambiti leciti, deve trovare delle strategie di investimento ottimali per aggirare la giustizia. Inoltre, questo tipo di imprenditore avverte una necessità di *legittimazione*. A Napoli il reinvestimento dei capitali avviene soprattutto in ambito commerciale, con l'acquisto di negozi, bar e locali notturni. I settori<sup>105</sup> principali scelti, al fine di garantire questa situazione di osmosi, si possono così riassumere:

- **Edilizia:** dove possono esercitare l'estorsione, e dove le tangenti continuano ad essere alla base del profitto aziendale.

---

<sup>104</sup> Isaia Sales, *La camorra. Le camorre*, Editori Riuniti, 1988, Capitolo: L'imprenditore camorrista

<sup>105</sup> Isaia Sales, *La camorra. Le camorre*, Editori Riuniti, 1988, Capitolo: L'imprenditore camorrista

- **Il commercio:** dove i furti, la contraffazione e l'evasione fiscale svolgono una funzione decisiva.
- **Forniture, appalti, compravendita di terreni legati alla gestione dei piani regolatori, ecc.:** dove l'organizzazione si avvale dei suoi rapporti con la politica per attuare strategie di condizionamento.
- **Ciclo della trasformazione dei prodotti:** settori industriali che sono a basso contenuto tecnologico.

La sociologia fornisce un'analisi del soggetto in questione, definendo delle particolari *caratteristiche*<sup>106</sup> psicologiche e sociologiche dell'imprenditore mafioso. Queste caratteristiche si possono così elencare:

1. **Duplicità del ruolo che deve svolgere:** sono contemporaneamente soggetti appartenenti ad un'organizzazione e ad un'impresa.
2. **Duplicità della natura degli affari:** è un soggetto che deve essere in grado di muoversi in due mercati, di duplice natura. Deve avere capacità imprenditoriali e allo stesso tempo avere le caratteristiche dell'uomo d'onore.
3. **Agisce secondo una logica del potere:** in quanto appartenente ad un'organizzazione, il suo fine ultimo è quello del perseguimento e incremento del potere che è in grado di esercitare per sé, per il clan e per l'organizzazione nella sua globalità. Il potere come *prius* logico.
4. **Ha un rapporto biunivoco con il territorio di origine:** egli rappresenta il territorio e allo stesso tempo fa parte del territorio in cui agisce.
5. **Disponibilità di maggiori vantaggi competitivi:** può aggirare i vincoli delle norme del lavoro e si avvale di un surplus di capitali di illecita provenienza.
6. **Innalzamento del rischio imprenditoriale:** agendo sia sul mercato legale, che su quello illegale, egli non è soggetto soltanto al rischio d'impresa. Accetta bensì un altro rischio più elevato, quello di morte e di incarcerazione.
7. **È gestore di incertezze patologiche:** come capo di un'organizzazione, propone un tipo particolare di *problem solving*. Si deve relazionare con

---

<sup>106</sup> Nando Dalla Chiesa, L'impresa mafiosa. Tra capitalismo violento e controllo sociale, Cavallotti University Press, Milano 2010 (Capitolo: L'impresa-Stato\ Un'impresa speciale, un imprenditore speciale);

Nando Dalla Chiesa, Corso di sociologia della criminalità organizzata, 2016

aspetti fisiologici del mercato, deve quindi affrontare incertezze che si collegano alla specificità del suo agire tenendo conto che fa parte di un'impresa-stato. Egli è gestore di incertezze patologiche derivanti dalla natura della sua professione che nasce da una base sia legale che illegale.

8. **Essenzialità della dimensione del prestigio:** la dimensione del prestigio viene intrecciata con quella dell'onore e del potere, dimensioni che sono fondative dell'identità dell'organizzazione. Il potere alimenta il prestigio e, a sua volta, il prestigio alimenta il potere. È fondamentale per questo soggetto il rapporto tra ideologia e fini.

Le caratteristiche generali del modello proposto da Dalla Chiesa sull'imprenditore mafioso possono essere, analogamente, ricondotte anche camorrista imprenditore, in quanto anche egli fa parte di un'organizzazione criminale. Si presume quindi che goda delle stesse caratteristiche dell'imprenditore mafioso, anche se applicate in modo differente in quanto i due soggetti appartengono a due organizzazioni di natura diversa. Non è sempre facile definire quale aspetto psicologico prevalga nell'agire di questi soggetti, se quello criminale o quello imprenditoriale, per questo si propone di seguito l'analisi di due casi particolari in cui si evidenzia quanto la linea di distinzione tra imprenditore e camorrista sia molto sottile.

### 3.2.1 *Camorristi o imprenditori?*

Come abbiamo detto precedentemente l'imprenditore rappresenta un modello di personalità, è complicato quindi distinguere la figura del camorrista dalla figura di imprenditore, perché spesso entrambe si rispecchiano nella stessa persona sovrapponendosi l'una all'altra. Risulta quindi difficile definire in quali casi prevalga la personalità imprenditoriale o quella criminale.

In merito a questa ipotesi, si propone in analisi il caso tratto dal libro "Affari di Camorra" di Luciano Brancaccio e Luciana Castellano, in cui viene analizzato il

comportamento di un imprenditore affiliato al clan Contini. **Ciro M.**<sup>107</sup> viene appunto definito come un uomo di fiducia del boss Edoardo Contini. Si occupava per lui delle attività economiche durante la sua latitanza. Egli si presenta innanzitutto come imprenditore, e in effetti gestisce una serie di commerci e attività economiche di grande valore. Gestiva queste attività in nome e a favore dei vertici del clan, ma anche per un suo personale profitto. Come accertato dalla Guardia di Finanza di Napoli, **Ciro M.** era a capo di una vera e propria *holding* operante in diversi settori economici e finanziari, che variano dal commercio al dettaglio di carburanti (il vero e proprio *core business* della *holding*), ai bar, dal commercio di oro e preziosi, dagli investimenti immobiliari alla concessione di prestiti a soggetti in difficoltà economiche. Il patrimonio sequestrato all'imprenditore comprende:

- 49 imprese, di cui 30 esercitanti l'attività di distribuzione stradale di carburanti, 11 l'attività di bar, 4 la torrefazione di caffè, una il commercio all'ingrosso di prodotti alimentari, una la gestione di immobili, ed una gioielleria
- 27 unità immobiliari tra unità abitative e unità commerciali
- 478 rapporti finanziari, tra cui conti correnti, titoli, depositi, ecc. intrattenuto presso 44 istituti di credito

Il valore complessivo del capitale sequestrato è di 176 milioni di euro.<sup>108</sup>

**Ciro M.** si occupava principalmente di gioielli e pietre preziose, i suoi principali collaboratori erano infatti Tiffany, Bulgari, Cartier. Poteva contare su una vastissima rete di contatti e di operatori che coprivano le varie mansioni e le specializzazioni necessarie per operare nel settore dell'oreficeria. Nella richiesta di misure cautelari **Ciro M.** è stato definito come un imprenditore camorrista e giudicato a pieno titolo appartenente al clan Contini-Bosti. Questo personaggio risultava pienamente inserito

---

<sup>107</sup> Vedi articolo: "Aree di servizio, benzina, gioielli, case, mense ospedaliere. Svelato il tesoro del clan", su [www.napoli.repubblica.it](http://www.napoli.repubblica.it); [http://napoli.repubblica.it/cronaca/2014/01/22/news/caff\\_benzina\\_gioielli\\_case\\_denaro\\_ecco\\_i\\_sequestri\\_napoletani\\_al\\_clan\\_contini-76646657/](http://napoli.repubblica.it/cronaca/2014/01/22/news/caff_benzina_gioielli_case_denaro_ecco_i_sequestri_napoletani_al_clan_contini-76646657/)

<sup>108</sup> Luciano Brancaccio e Carolina Castellano, Affari di camorra. Famiglie, imprenditori e gruppi criminali, Donzelli Editore, Roma 2015, p.72



nella rete sociale del clan, ma manteneva una sua indipendente attività economica sostenendo con l'organizzazione un rapporto di collaborazione.

Un altro caso analogo a quello di *Ciro M.* è quello di *Alessandro Nocerino*, imprenditore che risultava organicamente inserito nella struttura associativa del clan capeggiato da *Carmine Alfieri*. A *Nocerino* hanno fatto capo le seguenti imprese: *Sia Nola s.r.l.*, *Sia Sud s.r.l.*, *Cementex s.r.l.*, *Sican s.r.l.*, *Sican s.p.a.*, *Nocerino Costruzioni s.r.l.*, *Società italiana appalti s.r.l.*

L'attività economica veniva condotta da *Nocerino* stesso, o tramite uomini di sua fiducia. Egli si occupava del reinvestimento speculativo in attività imprenditoriali, immobiliari, finanziarie e commerciali degli ingenti capitali derivanti dalle attività delittuose del clan, quali estorsioni a danno di imprese affidatarie di appalti pubblici e privati, e attività di usura e gestione di scommesse clandestine.<sup>109</sup>

Le recenti inchieste hanno confermato la diffusione e la gravità delle collusioni tra criminalità organizzata e settori del mondo politico e imprenditoriale. Si è giunti alla conclusione che è soprattutto nel settore delle commesse di grandi opere pubbliche, come l'ampliamento dei lavori dell'autostrada Roma-Napoli, che soggetti criminali come *Alfieri* e *Galasso*, partecipano all'attività economica attraverso loro imprese organiche beneficiando dei subappalti di ogni genere. È proprio nella fase del finanziamento e nell'assegnazione dell'appalto che intervengono di questi soggetti mediatori, chiedendo in cambio pagamento della tangente.

Emerge da questa analisi che non potrebbero esistere e svolgersi le attività dei clan se non ci fossero l'assistenza e la complicità dei commercialisti, impiegati di banca, avvocati, notai che rendono possibili gli scambi, che consentono operazioni di riciclaggio e che trovano le strade per dare una veste di legalità ad atti legali. Il sistema presenta una rete molto vasta e composita, legata a commercianti e imprenditori di vario genere. L'accumulazione originaria è avvenuta in gran parte attraverso la conquista del mercato della droga.<sup>110</sup> Alcuni comportamenti criminali

---

<sup>109</sup> Senato della Repubblica, Camera dei deputati, XIII Legislatura – Disegni di legge e relazioni – Documenti

<sup>110</sup> Luciano Brancaccio e Carolina Castellano, *Affari di camorra. Famiglie, imprenditori e gruppi criminali*, Donzelli Editore, Roma 2015, p.82

non trovano ancora lettura giuridica, rimangono dunque in carcere solo coloro che si sono macchiati di delitti riconducibili con certezza all'art 416-bis.<sup>111</sup>

*“ La camorra ha acquisito la capacità di controllo quasi monopolistica di alcuni settori economici, e allo stesso tempo la capacità di confusione in senso tecnico, giuridico, con il tessuto sociale, che la rende meno percepita come sistema criminale. Le reti di impresa di cui si serve la camorra sono quelle tipiche, i franchising, i consorzi, le associazioni di impresa, ecc. quelle categorie ritenute più flessibili e che consentono immediatamente l'adattamento al mercato. La camorra funziona così, attraverso un sistema, e ha la capacità di adattamento al mercato.”*

### **3.1.2 Il caso Grasso: l'imprenditore che usa i clan**

Il business del gioco d'azzardo rappresenta una delle principali voci economiche di questo paese. Il settore rappresenta per numero di addetti la terza industria italiana,<sup>112</sup> con un giro d'affari nell'anno 2013 stimato a 84,7 miliardi di euro.<sup>113</sup> L'Italia detiene il 4,4% del mercato mondiale di perdite pur avendo solo l'1% della popolazione mondiale. A questi dati va aggiunta la considerazione della fetta di mercato illegale che raggiunge una quota di 10 miliardi di euro.<sup>114</sup> La relazione del 2013 della Dna ha rilevato che: “Nel perimetro legale del gioco si sono verificate importanti infiltrazioni. [...] Sia per compiere rapidamente guadagni consistenti (soprattutto se le regole vengono alterate per azzerare le già scarse possibilità di vincita dei giocatori

---

<sup>111</sup> Art. 416-bis, Codice penale, Associazione di tipo mafioso, Legge Rognoni-La torre n.646: “L'associazione è di tipo mafioso quando coloro che ne fanno parte si avvalgono della forza di intimidazione del vincolo associativo, e della condizione di assoggettamento e di omertà che ne deriva per commettere delitti, per acquisire in modo diretto o indiretto la gestione o comunque il controllo di attività economiche, di concessioni, di autorizzazioni, appalti e servizi pubblici o per realizzare profitti o vantaggi ingiusti per sé o per altri.”;

[http://www.camera.it/\\_bicamerale/leg15/commbicantimafia/files/pdf/Art\\_416bis.pdf](http://www.camera.it/_bicamerale/leg15/commbicantimafia/files/pdf/Art_416bis.pdf)

<sup>112</sup> Cfr. A. Custodero, I dieci padroni del gioco d'azzardo. La terza industria dopo Eni e Fiat, “La Repubblica”, 2011

<sup>113</sup> Consulta nazionale antiusura, a cura di Maurizio Fiasco, Il gioco d'azzardo e le sue conseguenze sulla società italiana. La presenza della criminalità nel mercato dell'alea, 2014

<sup>114</sup> Dossier Libera 2012, I costi sociali e sanitari del gioco d'azzardo;  
<http://www.libera.it/flex/cm/pages/ServeBLOB.php/L/IT/IDPagina/7475>

o per abbattere l'entità dei prelievi erariali), sia per riciclare capitali illecitamente acquisiti.”<sup>115</sup>

La gestione del gioco in Italia si realizza mediante lo strumento della concessione, sulla cui base i concessionari, individuati con procedure di evidenza pubblica, garantiscono che la gestione dei vari giochi sia realizzata nel rispetto della legge. L'agenzia delle dogane e dei monopoli ha il compito di monitorare il settore sia su rete fissa sia online. L'agenzia deve verificare costantemente l'operato dei concessionari, che ricevono la concessione per la conduzione di una rete telematica per la quale ne devono assicurare l'operatività nei termini prestabiliti. La concessionaria, successivamente, rilascia un mandato ai gestori di imprese private per la distribuzione, l'installazione e la gestione delle attività di raccolta del gioco. Sono i proprietari degli apparecchi, che poi affidano questi ultimi agli esercenti, ovvero i titolari degli esercizi pubblici nei quali vengono installati. Gli esercenti stipulano un contratto di gestione, impegnandosi a fornire lo spazio dove collocare gli apparecchi, l'alimentazione elettrica e la custodia, e ricevere un corrispettivo commisurato all'entità delle giocate.

In riferimento a questo settore, si è scelto di analizzare per la sua specificità il caso di Renato Grasso, un imprenditore del settore del gioco d'azzardo, e della sua particolare relazione di interesse sostenuta con vari clan appartenenti a diverse famiglie camorristiche. Grasso rappresenta un caso particolare di imprenditore che viene usato dai clan come “mezzo” per ottenere fondi, e non viceversa, come di solito succede. Grasso non era un semplice imprenditore, come vedremo infatti gli viene concesso di poter interagire con più clan anche avversari, mettendosi quasi “alla pari” dei camorristi, grazie alle doti imprenditoriali di cui gode che lo rendono un soggetto necessario ai clan.

L'impero economico di Grasso era costituito da una rete di società, intestate a vari prestanome, che avevano sia il compito di gestire il business nelle varie aree di competenza, sia di sviare l'attenzione dell'acquisizione di posizioni di monopolio a capo di un'unica società, elemento che avrebbe potuto insospettire le forze

---

<sup>115</sup> Dna 2013, p.381

dell'ordine.<sup>116</sup> Renato Grasso è stato condannato dalla IV Sezione del tribunale di Napoli<sup>117</sup> per 416-bis in quanto affiliato al clan Vollaro di Portici, con l'accusa di aver imposto agli esercizi commerciali della zona, controllata dalla stessa organizzazione criminale, videogiochi di proprietà della sua società, la 3G. Renato Grasso ha rappresentato una complessa relazione tra camorra e imprenditoria: egli teneva le fila con organizzazioni diverse offrendo il proprio know how, e soprattutto la sua capacità di produrre ricchezza con estrema disinvoltura.<sup>118</sup> Secondo la procura, i clan concedevano all'imprenditore la possibilità di esercitare una posizione monopolistica obbligando i bar e altri esercizi commerciali ad utilizzare macchinette o videolottery di proprietà delle società di Grasso, o dei suoi prestanome. In generale, l'accordo prevedeva un introito mensile fisso per i clan, oppure la divisione al 50% dei profitti. Grasso, teneva interazioni con quattro gruppi criminali diversi tra il clan dei Casalesi, il clan Misso, il clan Mazarella e altri gruppi della provincia di Napoli. Godeva di una grossa capacità di selezione dei partner criminali. Gli era concesso questo comportamento in quanto egli non faceva altro che portare soldi e benessere ai clan, quindi non poteva essere ucciso perché rappresentava una forte fonte di guadagno.

Analizzando la vicenda sotto il profilo penalistico, il caso risulta interessante in quanto rappresenta uno dei primi casi per cui ad un imprenditore viene contestato l'art. 513-bis ossia: “ L'accusa di aver compiuto atti di concorrenza sleale imponendo una posizione dominante nel mercato dei cosiddetti videopoker e di altri apparecchi di intrattenimento elettronici, attraverso la minaccia e l'assoggettamento omertoso promanante dalle associazioni criminali di volta in volta egemoni sui territori di insediamento delle attività commerciali, [...] tanto da creare una sorta di struttura parallela costituita da esponenti dell'organizzazione imprenditoriale e da rappresentanti delle associazioni criminali di riferimento delegati a gestire insieme le attività di commercializzazione e gestione dei videopoker.” Questa tipologia di accusa dimostra come la relazione tra impresa e camorra sia sempre più stretta, e

---

<sup>116</sup> Tribunale di Napoli 2009, p 124

<sup>117</sup> Sentenza n. 5213 del 12 novembre 1991

<sup>118</sup> Luciano Brancaccio e Carolina Castellano, Affari di camorra. Famiglie, imprenditori e gruppi criminali, Donzelli Editore, Roma 2015, p. 204

come il metodo criminale determini la presenza di soggetti e comportamenti illegali all'interno di business legali. Grasso ha agito in stretta collaborazione con due dei più importanti concessionari italiani negli anni 2003 e 2004, la Sisal e Lottomatica, tramite una delle sue più importanti società, la Betting 2000 s.r.l. raggiungendo un fatturato dichiarato di 66 milioni di euro.<sup>119</sup>

In questo particolare caso il passaggio di denaro non avviene da clan a impresa, come solitamente si verifica, ma da impresa a clan. Si tratta di un modello diverso da quello tipico in cui l'imprenditore può avvalersi di fonti di finanziamento a "buon mercato" grazie allo sfruttamento di capitali di provenienza illecita. È un modello che vede l'impresa come diretta emanazione del clan, cioè l'imprenditore mette a disposizione del gruppo criminale le proprie capacità imprenditoriali diventando strumento per l'accumulazione di proventi. L'organizzazione perde la sua centralità a favore dell'imprenditore. Nel 2000, anche Mario Iovine avrebbe costituito una società con i fratelli Grasso secondo un accordo ben definito che prevedeva il versamento mensile nella cassa del clan di una somma pari a 140.000 euro, uno stipendio a tutti i membri del clan che operavano per gestire il business (installazione macchinette, riscossione degli incassi, ecc.) e infine l'identificazione di Enrico Martinelli quale referente del clan al quale spettava uno stipendio mensile pari a 30.000 euro

Il caso Grasso rappresenta una fattispecie spesso trascurata: l'imprenditore che usa i clan. Egli identifica l'opportunità di business e coinvolge i clan, in qualità di partner, per garantirsi una presenza economica rilevante sul territorio. L'organizzazione criminale diventa in questo caso uno strumento per il successo dell'imprenditore, ma l'imprenditore è anche una necessità per il clan, senza la sua presenza non è possibile operare in certi ambiti garantendo fluidità dei rapporti tra imprenditoria e camorra. Galasso definisce le strategie imprenditoriali e gestisce le imprese, mentre le organizzazioni criminali si limitano a godere esclusivamente dei benefici. Muta la

---

<sup>119</sup> Luciano Brancaccio e Carolina Castellano, Affari di camorra. Famiglie, imprenditori e gruppi criminali, Donzelli Editore, Roma 2015, p.207

*relazione strategica*<sup>120</sup> tra imprenditore e organizzazione.

### **3.3 Nozioni economiche: il crimine organizzato e il mercato**

Un mercato consiste in un gruppo di acquirenti e venditori in grado di commerciare tra loro, considerando come acquirenti le famiglie e come venditori le imprese.

L'interazione tra questi due soggetti porta alla formazione di prezzi con cui vengono scambiati beni e servizi. Esistono vari tipi di mercato, che si distinguono a seconda dell'influenza che hanno i singoli acquirenti e venditori sui prezzi dei beni scambiati sul mercato. L'incontro tra domanda e offerta dà la quantità e il prezzo ottimale di mercato, cioè di equilibrio. Un cambiamento nelle condizioni, genera un cambiamento nell'equilibrio, per esempio l'aumento del numero di imprese (numero di venditori) genera un abbassamento di prezzo.

Le imprese operanti nel mercato sono strategicamente interdipendenti, cioè ogni impresa nel momento in cui prende una decisione deve tener conto che questa provocherà una reazione da parte di altre imprese, che a sua volta potrà provocare una reazione da parte sua. Ad esempio, se un'impresa riduce il prezzo probabilmente attirerà una parte consistente dei compratori della sua concorrente, la quale a sua volta abbasserà il prezzo, ecc. Questo è ciò che accade in un modello ideale di economia.

La crescita economica è l'incremento della produzione di beni e servizi di un sistema del lungo periodo. L'indicatore di valutazione della crescita economica tipicamente usato è il PIL<sup>121</sup> (Prodotto Interno Lordo), che si basa sulla produttività, cioè sul prodotto totale rapportato alle ore di lavoro complessive necessarie per la sua realizzazione. I fattori che aumentano la produttività sono: lo stock di capitale per

---

<sup>120</sup> Secondo la proposta Lamberti 2009 per cui è possibile identificare una come camorra quei gruppi criminali che, oltre a controllare il territorio militarmente, hanno rapporti con la pubblica amministrazione e gestiscono sul territorio sia l'attività illegale che quella legale, mentre gli altri gruppi si dedicherebbero solo ad attività criminali. Lamberti classifica il clan dei Casalesi come esempio di gruppo camorrista, mentre i Di Lauro come "semplice" gruppo organizzato criminale

<sup>121</sup> PIL: è il valore monetario totale dei beni e servizi prodotti in un Paese da parte di operatori economici residenti e non per un periodo di tempo, generalmente un anno, e destinati al consumo dell'acquirente finale, agli investimenti privati e pubblici, alle esportazioni nette (esportazioni totali meno importazioni totali);

[https://it.wikipedia.org/wiki/Prodotto\\_interno\\_lordo](https://it.wikipedia.org/wiki/Prodotto_interno_lordo)

lavoratore, il capitale umano e il progresso tecnologico (che dipende dalle attività di ricerca e sviluppo delle imprese).<sup>122</sup> La presenza della criminalità organizzata incide sui fattori che determinano una variazione della produttività, provocando effetti negativi sull'economia italiana, che possono essere:

1. Perdita del Pil procapite <sup>123</sup>
2. sottrazione di risorse alla produzione <sup>124</sup>
3. Abbassamento degli investimenti diretti esteri <sup>125</sup>
4. Abbassamento della produttività di impresa <sup>126</sup>
5. Difficoltà di accesso al credito <sup>127</sup>

In riferimento all'economia legale, un'economia ha bisogno di un'infrastruttura istituzionale che assista lo scambio e che, tramite regole, scoraggi quei comportamenti opportunistici che gli individui possono considerare profittevoli (come rubare, non rispettare i pagamenti, vendere merci difettose, ecc.). Lo Stato dovrebbe svolgere proprio questo ruolo, fornendo regole da rispettare e controllando il rispetto delle stesse. Ma spesso lo Stato non risulta un meccanismo efficiente, anzi, spesso risulta lento, inaffidabile, corrotto o semplicemente assente. Accade spesso infatti, che i mercati e l'economia nel suo complesso funzionino diversamente dal modello ideale, per questo l'organizzazione criminale ha l'occasione di presentarsi come assetto istituzionale alternativo, alterando il funzionamento dell'economia di mercato. La criminalità organizzata interferisce con l'allocazione dei fattori (capitale e lavoro) che potrebbero essere usati nell'economia legale. L'attività economica illegale permette alle organizzazioni di accumulare ricchezza che poi può essere reinvestita in attività economiche legali in modo diretto, investendo in imprese che producono beni e servizi legali, o in modo indiretto, tramite la concessione di credito a imprese legali. In entrambi i casi il risultato è lo stesso, cioè l'investimento provoca

---

<sup>122</sup> Mario Lavezzi, *Analisi economica della criminalità organizzata*

<sup>123</sup> Definizione secondo Pinotti, 2011

<sup>124</sup> Secondo Asmundo e Lisciandra (2008) l'ammontare versato a titolo di estorsione in Sicilia nel 2006 ammonta all'1,4% del PIL regionale

<sup>125</sup> Definizione secondo Daniele e Mariani, 2011

<sup>126</sup> Definizione secondo Albanese e Marinelli, 2011

<sup>127</sup> Secondo Bonaccorsi di Patti (2009), la presenza della criminalità organizzata rende più difficoltoso l'accesso al credito, provocando un alzamento dei tassi di interesse.

un *alterazione della concorrenza*.<sup>128</sup> Un esempio di questo effetto si ritrova nel caso della famiglia Nuvoletta garantisce che i negozi alimentari di una zona di Napoli vengano venduti solamente i prodotti di alcune imprese (Parmalat e Cirio). L'impresa che produce i prodotti imposti ha una convenienza a distribuire i propri prodotti tramite la camorra perché ottiene una posizione di quasi monopolio, e in cambio fornisce i prodotti alla camorra a un prezzo ridotto. Gli stessi prodotti vengono poi venduti a prezzi più bassi a vantaggio dei consumatori.<sup>129</sup> Sfruttando questa funzione di intermediazione la camorra ottiene sia profitto che consenso sociale.

La presenza delle organizzazioni criminali nell'economia legale condiziona il funzionamento e l'evoluzione di molti settori economici, modificando radicalmente le regole di funzionamento del mercato, richiedendo agli imprenditori scelte difficili e, a volte, molto rischiose.<sup>130</sup> Ci possono essere casi economici in cui le imprese si accordano su prezzi e quantità di equilibrio da fissare per il mercato, dando origine a dei *cartelli*. In questo caso le imprese si comportano come monopoliste e massimizzano, quindi, il profitto totale.<sup>131</sup> L'organizzazione criminale è in grado di generare vari tipi di cartelli<sup>132</sup> basati sulla zona o sui clienti. Un esempio di cartello può rispecchiarsi nelle gare d'appalto per l'aggiudicazione dei lavori pubblici. I membri del cartello si accordano in anticipo sull'impresa che vincerà l'appalto, e fanno offerte fittizie per permettere a questa impresa di aggiudicarsi l'opera. Il rispetto di questi accordi è garantito dalla criminalità organizzata che riscuote un "tributo" (tangente) dalle imprese partecipanti.

Quindi, appare chiaro, la produttività con la presenza della criminalità organizzata può subire vari mutamenti, in quanto la presenza di un'organizzazione può rappresentare una barriera all'entrata, oltre che un freno allo sviluppo in quanto blocca la produttività di impresa dato che favorisce principalmente gli interessi

---

<sup>128</sup> Mario Lavezzi, *Analisi economica della criminalità organizzata, Il crimine organizzato e l'economia/Modi di interferenza con l'economia*

<sup>129</sup> Descritto da Roberto Saviano, *Gomorra*, Mondadori, Milano 2006

<sup>130</sup> Tratto da *federalismi.it* (rivista di diritto pubblico italiano, comparato, europeo), Stefano D'Alfonso, *Professioni liberali e area grigia*, 9 dicembre 2015, Università degli studi di Napoli Federico II, p. 3

<sup>131</sup> Mario Lavezzi, *Analisi economica della criminalità organizzata, Nozioni preliminari di economia/I mercati: l'oligopolio e i cartelli*

<sup>132</sup> Secondo Gambetta e Runter, 1995, p.123



dell'organizzazione e non dell'impresa.<sup>133</sup>

### **3.4 Professioni liberali e area grigia**

*“ Si intende in genere per area grigia un insieme di ruoli e di professioni che concorre, con diversi gradi e internazionalità specifica, al successo delle strategie mafiose senza costituire, in sé, il mondo criminale.”*<sup>134</sup>

Nell'area grigia, i confini tra legale e illegale sono difficili da definire, in quanto essa risulta un'area aperta alle coazioni. Col termine *sistema* indichiamo lo scambio tra utilità privata e decisioni pubbliche, come una sorta di anticamera che facilita i rapporti tra organizzazione e mondo legale. Nonostante la sua natura, l'area grigia è formata da un'economia *terrena*<sup>135</sup>, in quanto subisce gli effetti della crisi, dei piani regolatori, dell'andamento della spesa pubblica e delle innovazioni legislative. I nodi “mafiosi” stringono quindi reti relazionali, basate su una strategia di *networking*, cioè basate sull'elevata capacità di allocare relazioni, instaurare scambi, creare vincoli di fiducia, incentivare gli obblighi e favori reciproci.<sup>136</sup> Questo gli consente di generare vantaggi diretti per l'organizzazione stessa e anche per i professionisti<sup>137</sup> e, allo stesso tempo, esternalità socialmente, economicamente e istituzionalmente negative. Il ruolo specifico dei professionisti può essere assunto in forme diverse e avere un'utilità differente alle organizzazioni per il conseguimento dei loro scopi, o di attività formalmente riconducibili all'art. 416-bis del codice penale. Come casi di queste professioni che “favoreggiano” questi comportamenti possiamo citare i casi di strumentalizzazione della professione psichiatrica forense, di supporto al sistema giudiziario, che si sono concretizzate in perizie infedeli; oppure i casi di

---

<sup>133</sup> Definizione secondo Albanese e Marinelli, 2011, p.2

<sup>134</sup> Nando Dalla Chiesa, Secondo rapporto trimestrale sulle aree settentrionali, per la presidenza della commissione parlamentare di inchiesta sul fenomeno mafioso, Milano 2015 p.11; [www.cross.unimi.it](http://www.cross.unimi.it)

<sup>135</sup> Nando Dalla Chiesa, Secondo rapporto trimestrale sulle aree settentrionali, per la presidenza della commissione parlamentare di inchiesta sul fenomeno mafioso, Milano 2015 p.14; [www.cross.unimi.it](http://www.cross.unimi.it)

<sup>136</sup> Definizione secondo Sciarrone 2009°, p.51

<sup>137</sup> Sciarrone, 2009°. L'autore descrive *reti collusive* sempre più diffuse nel Mezzogiorno, ma anche nelle zone del Centro e Nord dell'Italia. In esse si intrecciano le competenze delle mafie (uso della violenza e strutturazione di una forma di capitale sociale) e degli attori esterni all'organizzazione (di tipo economico gli imprenditori, di autorità i politici, tecniche i professionisti e di tipo giuridico-amministrativo i funzionari pubblici)

commercialisti condannati per riciclaggio di denaro, in quanto avrebbero commesso atti diretti ad acculturare la provenienza da delitto di ingenti capitali riferibili a famiglie camorristiche e al successivo reimpiego<sup>138</sup>; il caso del difensore camorrista che, in occasione della lettura di un'inchiesta di remissione del processo ad altro giudice, proferiva in pubblica udienza, minacce a magistrati e giornalisti<sup>139</sup>; il caso dell'avvocato accusato di concorso esterno nell'associazione camorristica per aver consentito a un affiliato al clan dei Casalesi di mantenere, nonostante lo stato di detenzione, le comunicazioni con altri affiliati e di disporre di false documentazioni mediche da utilizzare per sostenere l'incompatibilità dell'assistito con il regime carcerario.<sup>140</sup> Il professionista iscritto all'albo professionale può offrire il proprio contributo alle organizzazioni criminali nell'esercizio dell'attività liberale propria della categoria di appartenenza. Può anche farlo nell'ambito dell'esercizio di funzioni pubbliche e può integrare la propria rete professionale, sociale e della clientela con quella più ampia delle organizzazioni. Il professionista, pur trattandosi di un fenomeno meno rilevato, può arrivare a essere esponente dell'associazione criminale, e ricoprirne i ruoli da leader. Tutti questi atteggiamenti consentono il collegamento tra economia legale e illegale e permettono all'organizzazione di moltiplicare la propria forza espansiva e di penetrazione nella società.<sup>141</sup> Si dimostra come il processo socio-economico di interazione tra camorra e *borghesia camorristica*<sup>142</sup> ha svolto un ruolo determinante nel mondo professionale, giuridico, ed economico creando un sistema di reti edificate dal sistema camorristico. Nel corso del tempo, si è verificato lo sviluppo di un'economia camorristica, in cui mercato illegale e mercato legale divengono casi comunicanti. La borghesia camorristica è dunque il risultato di una stabile rete di scambi, soprattutto operanti nella fase "matura" di accumulazione quando, cioè, è necessario investire parte del capitale circolante.<sup>143</sup> Il mondo dei professionisti favorisce la penetrazione dei clan nelle strutture erogatrici di risorse pubbliche, senza le quali le organizzazioni criminali non

---

<sup>138</sup> Sentenza, Cassazione Penale, Sezione V, 14 gennaio 2010, n. 17649

<sup>139</sup> Rassegna stampa, Corte d'Assise d'appello, Sezione II, 11 ottobre 2010, processo *Spartacus*

<sup>140</sup> Tribunale di Napoli, 12 dicembre 2012, nota 12 p. 213

<sup>141</sup> Corte di cassazione penale, Sezione II, n. 17894/2014

<sup>142</sup> Santoro 2008: Si intende per *borghesia* il binomio criminalità organizzata-classe agiata spesso rappresentata da professionisti come avvocati, medici, notai, ingegneri e agronomi, p.74-75

<sup>143</sup> Luciano Brancaccio e Carolina Castellano, Affari di camorra. Famiglie, imprenditori e gruppi criminali, Donzelli Editore, Roma 2015, p.217

potrebbero svolgere le attività predatorie dei beni della collettività.<sup>144</sup> Si dimostra in oltre come sia più facile indagare su delitti cruenti, che sull'aria grigia delle professioni dell'economia. Risulta dunque necessario tratteggiare le caratteristiche di alcuni clan, del territorio in cui operano, delle tipologie di attività criminali per trovare elementi concreti necessari alla teorizzazione del rapporto tra mafie e contesto socio-economico. Per chiarire la questione occorrerebbe guardare il fenomeno da varie prospettive: politica, legislativa, investigativa e processuale. I rappresentanti politici e le istituzioni deputate all'esercizio della funzione legislativa dovrebbero avere piena consapevolezza del fenomeno che si intende disciplinare, in modo da rendere le azioni contrastanti al fenomeno più efficaci possibili. Questi attori dovrebbero sviluppare la capacità di descrivere con competenza, il contesto all'interno del quale la fattispecie penale si materializza. La ricerca storico-sociale potrebbe fungere da riferimento scientifico nella scienza della legislazione, e nell'esercizio del potere giurisdizionale. Si manifesta sempre di più la necessità di un dialogo tra le discipline, per poter usare nel modo più efficiente le informazioni a disposizione. Il rapporto tra scienze migliora i processi di conoscenza dei fenomeni, accrescendo la possibilità di individuazione delle più efficienti modalità repressive.<sup>145</sup>

---

<sup>144</sup> Forum delle culture in Napoli, Dialoghi sulle mafie, 8 novembre 2014

<sup>145</sup> Luciano Brancaccio e Carolina Castellano, Affari di camorra. Famiglie, imprenditori e gruppi criminali, Donzelli Editore, Roma 2015, p.223

# CAPITOLO 4

## LEGALITÀ, ISTITUZIONI E CAMORRA IN CAMPANIA

### 4.1 *Legalità e sicurezza*

La sicurezza è un termine che va coniugato con legalità, a che essa condizione indispensabile per garantire lo sviluppo economico. La concorrenza rappresenta il fattore primario di stimolo alla crescita economica, e non c'è concorrenza se manca il rispetto delle regole, cioè la legalità. Il binomio legalità e sicurezza è inscindibile, ancora di più in una comunità complessa come quella napoletana dove lo sviluppo economico è condizione indispensabile per la risoluzione del problema che affligge il territorio campano: la inoccupazione e la sottoccupazione. Vi è una fascia variegata di comportamenti umani caratterizzata dalla mancanza di rispetto delle regole, che vanno dal crimine più o meno grave alla indisciplina. Una cultura della legalità va certamente recuperata e questo vale soprattutto per una città come Napoli, dove il problema si avverte con preoccupazione. C'è un problema etico che tocca l'individuo e poggia su dei valori che trovano radici nella storia del proprio popolo, e del proprio paese. Parlando di comportamenti di rilevanza collettiva facciamo riferimento anche al rispetto delle norme tramite la trasparenza amministrativa e finanziaria, alla concorrenza leale, alla fedeltà fiscale, in relazione ad un sistema valoriale corrispondente a quello di una società moderna e democristiana. La parte preponderante del sistema produttivo napoletano risulta scarsamente competitiva: i processi evolutivi sono un numero ridotto, la maggior parte dell'imprenditoria dipende dalla finanza pubblica e, in un momento di riduzione della spesa pubblica, si evidenziano tutte le inadeguatezze nella gestione dei servizi pubblici facendo registrare carenze macroscopiche in quasi tutti i settori, rendendo la vita dei cittadini e delle imprese veramente difficile.

Una legalità debole quindi produce anche essa dei costi alla società, non facili da quantificare, sia perché contribuisce a distruggere beni pubblici (come l'assetto

ideologico di un territorio, il paesaggio, l'ambiente, i servizi pubblici, ecc.), sia perché essa rappresenta un freno allo sviluppo, scoraggiando chi vorrebbe fare impresa in modo corretto e investire in una zona dove essa è endemica. Da chi vive in questi territori la legalità debole è spesso considerata normale e ineliminabile. Questo fenomeno è sintomo di una scarsa credibilità nelle istituzioni, quindi persisterebbe allo sradicamento delle organizzazioni criminali, è evidente però che la sua presenza ne incentiva la loro espansione in vari ambiti. Nonostante questo, confrontando i riferimenti al primo quadrimestre del 2009 e al primo quadrimestre del 2010, si rileva che l'andamento complessivo della delittuosità a Napoli e provincia ha registrato una diminuzione del -18,61%.<sup>146</sup>

Facendo riferimento all'aspetto penale, un approccio multidisciplinare è indispensabile per comprendere e regolare gli aspetti della contiguità, e della collusione mafiosa, in quanto fenomeni della società e delle istituzioni.<sup>147</sup> L'art 416-bis è il frutto delle scienze sociologiche e criminologiche che assimila sul piano giuridico la dimensione sociale, attribuendole un ruolo interpretativo, e gettando le basi per un approccio più flessibile al contrasto della criminalità organizzata. Necessarie riconsiderazioni riformistiche, potrebbero contribuire a indebolire la norma. Sempre più spesso ci troviamo di fronte alla sovrapposizione tra criminalità organizzata e criminalità economica,<sup>148</sup> dove si annida l'illecito esercizio di quelle professioni liberali (ad esempio commercialisti, notai, avvocati) che sostengono lo sviluppo economico delle associazioni mafiose. È necessario trovare un modo efficace per punire questi soggetti che aprono casi di collusione tra criminalità organizzata, esponenti del mondo politico e professioni economico-imprenditoriale. A causa di sempre più frequenti "problemi di qualificazione giuridica", negli ultimi vent'anni è mancata, di conseguenza, una strategia legislativa ponderata e coerente.<sup>149</sup> L'affermazione del valore della legalità deve essere il riferimento e il fondamento di

---

<sup>146</sup> Giacomo di Gennaro e Antonio La Spina, I costi dell'illegalità. Camorra ed estorsioni in Campania, Il Mulino, Bologna 2010, p.67

<sup>147</sup> Gli scioglimenti dei consigli comunali ne sono un indicatore, le condanne una prova.

<sup>148</sup> Luciano Brancaccio e Carolina Castellano, Affari di camorra. Famiglie, imprenditori e gruppi criminali, Donzelli Editore, Roma 2015, p.236

<sup>149</sup> Luciano Brancaccio e Carolina Castellano, Affari di camorra. Famiglie, imprenditori e gruppi criminali, Donzelli Editore, Roma 2015, p.238

ogni tipo di cultura e comportamento sociale, anche professionale. La prospettiva riformistica dovrebbe essere il più possibile unitaria e di coordinamento tra le norme penali e quelle che dovrebbero essere seguite da una politica di contrapposizione dello Stato alla criminalità organizzata.

#### 4.1.2 *Ordini e collegi professionali versus mafie*

È normale pensare che agli organi giudiziari compete la funzione di irrogare la sanzione penale, ed eventuali altre misure.<sup>150</sup> Per attuare tali procedimenti gli ordini e i collegi devono godere di adeguata competenza. Il professionista è un soggetto tutelato dall'ordinamento, ed egli è incaricato della tutela del prestigio della categoria professionale, sia per rapporti interni (con altri professionisti iscritti al medesimo albo, o con gli organi degli ordini e collegi), sia esterni (cittadini, istituzioni o altri professionisti). Le disposizioni legislative, come abbiamo accennato, attribuiscono un potere discrezionale agli organi competenti, ma ciò nonostante, come rilevato dalla Commissione parlamentare antimafia, è presente un'elevata criticità in relazione all'effettiva capacità dell'ordine di tutelare gli interessi della collettività in materia di contrasto alle infiltrazioni criminali nei settori dell'economia, delle istituzioni e della società. I passi da compiere sono ancora numerosi, per arricchire lo strumento a disposizione degli organi competenti nei singoli ordini.

La causa della presunta inefficienza viene comunemente considerata come da imputare agli ordini, per sottovalutazione in sede disciplinare dei comportamenti dei professionisti contigui alle mafie. Non è affatto facile formulare dei modelli in grado di garantire un equilibrio di imparzialità degli organi disciplinari e l'autonomia degli ordini e collegi professionali che si concretizza in un adeguato e necessario livello di rappresentatività dei professionisti.<sup>151</sup>

---

<sup>150</sup> Per approfondimenti si veda Stefano d'Alfonso, professioni liberali ed area grigia, p.240

<sup>151</sup> Secondo la Sentenza delle Sezioni unite della Corte di cassazione civile, 30 aprile 2008, n. 10875, la funzione disciplinare è esercitata per tutelare interessi propri della medesima categoria professionale da parte degli stessi organi che rappresentano il "gruppo professionale più direttamente offeso dal comportamento di uno dei propri membri e quindi interessato alla repressione della condotta deontologicamente scorretta";  
<http://www.iusexplorer.it>

#### 4.2 *Il ruolo della Confindustria a Napoli*

Il tema della legalità e della collaborazione con le diverse istituzioni per l'attivazione di un fermo contrasto sociale alla criminalità è diventato una delle priorità dell'agenda confindustriale. L'approvazione della giunta nazionale di Confindustria nel 2007, di un codice di autoregolamentazione che, tra le altre previsioni, obbliga l'imprenditore alla denuncia dell'estorsione subita, pena l'espulsione dall'associazione, è solo il passo più recente di un percorso complesso avviato già da alcuni anni a livello locale delle nostre realtà. Nel 2009, mentre anche i colleghi siciliani promuovevano importanti iniziative su questi temi, anche Confindustria Campania, con l'allora presidente Cristiana Coppola, realizzò una ricerca tesa a misurare quale fosse la pressione della criminalità sulle imprese del territorio e ad individuare le caratteristiche principali della loro reazione a tale morsa. Fu avviata un'indagine interna attraverso un questionario redatto da un gruppo di esperti, che accettarono di collaborare con il Centro Studi di Confindustria Campania e con l'Osservatorio sulla camorra e sull'illegalità, partner dell'iniziativa, per approfondire alcuni aspetti dell'illegalità e il grado di vittimizzazione degli imprenditori. Fu chiesto agli industriali quali reati avessero subito e in che modo avessero reagito, soprattutto allo scopo di capire se fosse o meno scattata, da parte di questa componente essenziale della vita sociale, la denuncia nei confronti dei malfattori. La scarsa partecipazione degli associati, fece emergere la difficoltà, l'indifferenza e il disagio di affrontare il tema della legalità tra gli imprenditori. Emerse poi che circa l'80% di coloro che riconoscevano di aver subito furti, danneggiamenti, intimidazioni o addirittura richieste estorsive, non si era rivolto alle forze dell'ordine per denunciare i fatti e ciò perché, una buona percentuale (il 44%), erano convinti che avrebbero ricevuto solo un trattamento burocratico distaccato.<sup>152</sup> Gli esiti dell'indagine conoscitiva promossa da Confindustria, affermano quanto sia necessario spingere sul fronte dell'informazione e della sensibilizzazione degli imprenditori su questo tema. Da qui è nata la creazione di un *network* della legalità realizzato tra industriali siciliani e calabresi, che nel frattempo si impegnavano in analoghe iniziative. Questo rappresenta un buon punto di partenza, che non è certo

---

<sup>152</sup> Giacomo di Gennaro e Antonio La Spina, I costi dell'illegalità. Camorra ed estorsioni in Campania, Il Mulino, Bologna 2010, p.534

un punto di arrivo, perché il percorso da compiere per mettere al margine gli imprenditori collusi o quelli operanti nell'area grigia è ancora complicato.

#### 4.2.1 *Due modelli di lotta alla camorra in Campania*

In Campania, si stanno sperimentando due modelli di contrasto alla criminalità: il *modello di Caserta*, e il *modello di Ercolano*. Nel primo caso il governo ha investito massicce risorse, godendo dell'appoggio dell'allora ministro dell'Interno, Roberto Maroni. Questo progetto è simbolo della lotta diretta al clan dei Casalesi, che è stato protagonista della scena criminale locale, con un'azione di contrasto e repressione. Il rafforzamento della presenza delle forze dell'ordine, l'implementazione dell'azione della magistratura investigativa e un maggiore raccordo tra le componenti attive nel contrasto al crimine, hanno consentito di compiere molteplici arresti e smascherare numerosi traffici illegali. Questo modello si può definire come un *modello lineare*, regolato e coordinato dall'azione della magistratura, delle forze dell'ordine e dei militari, sviluppandosi sul miglioramento del controllo capillare del territorio, dell'affinamento dell'azione investigativa, del ristabilimento dell'ordine arrestando i capi, i latitanti e gli autori dei reati.<sup>153</sup> Il secondo modello invece, rappresenta un'esperienza di contrasto ai clan che si è sviluppata nella cittadinanza vesuviana. A Ercolano, a seguito di una serie di circostanze, e grazie all'incontro tra alcune figure, istituzionali e non, particolarmente motivate e determinate. È stato sperimentato uno schema di collaborazione attiva tra amministrazione comunale, carabinieri, commercianti e imprenditori che ha portato ad un'azione significativa di contrasto al racket e alle estorsioni. Questo progetto ha visto in prima linea l'allora sindaco di Ercolano, Nino Daniele, e si è dimostrato un percorso virtuoso che nell'aprile del 2012 ha portato all'arresto di venti persone. Un'operazione che ha spinto i magistrati della DDA napoletana a parlare successivamente di un paese "quasi liberato dalla camorra", e a sottolineare quanto la presenza e l'attività dei clan avesse frenato lo sviluppo economico locale nel corso del tempo.<sup>154</sup> Questo modello si basa su

---

<sup>153</sup> Secondo la definizione di Di Gennaro, 2010

<sup>154</sup> Giacomo di Gennaro e Antonio La Spina, I costi dell'illegalità. Camorra ed estorsioni in Campania, Il Mulino, Bologna 2010, p.537



interventi sollecitati dal basso e tendenti al coinvolgimento della cittadinanza. Si è avviato per effetto congiunto dell'azione repressiva e della partecipazione di differenti segmenti della società civile.<sup>155</sup> Non è un caso che la centralità dello scontro avvenga sul terreno del racket, in quando in Campania, rispetto alla Sicilia, per esempio, l'attività estorsiva si esprime con carattere maggiormente predatorio che conferisce allo stesso profilo di chi lo subisce un valore diverso rispetto alle due ripartizioni territoriali.

I due modelli proposti nel 2012 hanno portato risultati positivi. Come sostenuto da Giacomo di Gennaro sono due modelli che risultano entrambi vincenti, anche se il modello di Ercolano, ad oggi, sembra quello che potrebbe produrre effetti più duraturi e meno vincolanti alla presenza di risorse dipendenti dalla volontà politica. In ogni caso, lotta alla mafia non può essere solo un fenomeno di repressione. Lo Stato deve promuovere e avvertire come vicina, sensibile e partecipata l'azione e la mobilitazione delle diverse componenti della società civile, in modo da costruire una strategia vincente e che dia effetti duraturi.

#### ***4.3 Il futuro della Campania: Camorra o sviluppo?***

La presenza della criminalità, insieme ad altri fattori, scoraggia e danneggia gli investimenti. Due economisti, Vittorio Daniele e Ugo Marani, hanno studiato questo specifico aspetto, e hanno evidenziato che grazie all'incidenza negativa di due fattori come quello delle infrastrutture carenti e di un alto tasso di criminalità, il meridione attrae solo l'1% degli investimenti diretti esteri effettuati nel nostro paese.

Bisognerebbe prima ripristinare le condizioni di legalità nel mezzogiorno, e poi pensare a strategie di sviluppo dello stesso. Liberare gli imprenditori e i cittadini che intendono vivere e operare nel rispetto delle regole della morsa del crimine è fondamentale, ed è certo una preconditione, ma è anche vero che se non si investe nella rimozione di una serie di ostacoli allo sviluppo il divario Nord e Sud non potrà mai assottigliarsi. Sul mancato sviluppo economico del Meridione, infatti è evidente che incidono molteplici fattori, che vanno anche oltre la presenza della criminalità.

---

<sup>155</sup> Secondo la definizione di Di Gennaro, 2010

Nel corso del 2010 l'*Economist*<sup>156</sup> ha affermato che la Campania, in proporzione alla sua grandezza e alla sua densità di abitanti, appare la regione del Sud con le performance macroeconomiche peggiori. A bloccare lo sviluppo del Sud in termini economici e culturali, come sostengono alcuni economisti, sarebbe un *deficit di capitale civile*,<sup>157</sup> e manca inoltre una rete che lavori intensamente per colmare questo deficit. Risulta dunque necessario invece investire nella scuola, nella cultura, nella creazione di una maggiore coesione sociale. Incidendo su questi fattori di crescita sarà, magari, possibile colmare il divario tra Nord e Sud.

La camorra è per numero di affiliati e consistenza del fatturato stimato, la più forte rispetto a mafia e 'ndrangheta. Le province del Mezzogiorno caratterizzate da forte crescita economica e da processi di rinnovamento sociale sono quelle dove la criminalità organizzata non ha una significativa presenza, né gestisce peculiari iniziative economiche.<sup>158</sup> Camorra, mafia e 'ndrangheta costituiscono oggi l'ultimo, definitivo deterrente all'innescio di un meccanismo di sviluppo, nelle regioni meridionali infestate da varie forme di criminalità (armata, politica, economica). La continua espansione economica della camorra sostituisce in Campania, e conforma in modo alternativo, la legalità, la civiltà e le forme di produzione e organizzazione sociale. Le zone più forti dell'organizzazione sono proprio quelle dove si erano strutturati un forte tessuto industriale e un ampio insediamento operaio, oggi praticamente scomparsi e non sostituiti da altre attività produttive. Lì dove c'erano fabbriche e operai ci sono oggi agguerriti clan criminali: Bagnoli, Fuorigrotta, Casal di Principe, Pozzuoli, Ponticelli, Mondragone, ecc. Ad ogni zona è riconducibile un clan che, in modo totalitario o in piccola parte, detiene il controllo del territorio. I colpi inflitti alla criminalità organizzata successivi all'omicidio di Falcone e Borsellino, sono stati ormai assorbiti nel tempo. I caratteri dell'ordinamento economico mondiale e i problemi di lungo periodo rendono difficili e precari quegli interventi volti a favorire lo sviluppo economico nella legalità, l'offerta di adeguate possibilità di lavoro, norme concrete di espansione dell'istruzione e della cultura, che

---

<sup>156</sup> «The Economist»: giornale settimanale che espone informazioni di tutto il mondo in merito a cronaca, economia, politica, finanza.

<sup>157</sup> Giacomo di Gennaro e Antonio La Spina, I costi dell'illegalità. Camorra ed estorsioni in Campania, Il Mulino, Bologna 2010, p.540

<sup>158</sup> Censis, Cultura dello sviluppo e cultura della legalità, Roma, maggio 1997

costituiscono i soli argini al dilagare delle attività, dei comportamenti e dei modelli criminali. Nonostante le prospettive di sviluppo siano visibili, e possibili, resta ancora molto da fare.

## CONCLUSIONI

La camorra che troviamo oggi è ben diversa da quella dell'Ottocento descritta da Francesco Barbagallo, nata nelle carceri come fenomeno di semplice criminalità diffusa, o da quella in cui la vicinanza di convivenza tra alta borghesia e plebe ha messo le basi per lo sviluppo di una forma di criminalità metropolitana che si è sviluppata dentro la città. Questa criminalità è successivamente cresciuta nel tempo raggiungendo il rango di una vera e propria organizzazione, paragonabile alla mafia, che da sempre è ritenuta l'organizzazione criminale per eccellenza. Nonostante questa analogia la camorra gode di sue caratteristiche uniche che dipendono dalla cultura, dalla mentalità, da cui deriva il modo di agire del popolo napoletano. L'organizzazione camorristica infatti, è tra le organizzazioni criminali italiane la più sanguinosa, quella che ha compiuto il numero di morti maggiore in tutta la storia. Come ha affermato Roberto Saviano: "Ha fatto più morti la camorra che la guerra di Irlanda". È inoltre l'organizzazione più "popolosa", ad oggi detiene il numero di affiliati più alto rispetto alle altre organizzazioni. Ha inoltre una forma organizzativa diversa da mafia e 'ndrangheta, caratterizzata da una forma di alleanze, basate su interessi, che le conferisce struttura orizzontale. Non per questo è da ritenersi meno "efficiente" o meno pericolosa. La camorra infatti, ha mostrato nel tempo tutte le sue capacità di entrare in modo efficiente le sfere economiche, politiche e sociali. Lo spirito imprenditoriale, e la crudeltà con cui agisce questa organizzazione le hanno permesso di invadere molti dei settori della vita economica, con strategie diverse. Ed è proprio in questa particolare fase, in cui l'economia mondiale è stata segnata da una gravissima crisi finanziaria ed economia, che si manifesta la forza con cui i clan sono capaci di infiltrarsi nell'economia legale. Questo dovrebbe suscitare preoccupazioni più diffuse e costanti di quante non ce ne siano oggi. Soprattutto nel mondo politico, dove appaiono evidenti le connessioni di interessi tra settori politici, gruppi economici e crimine organizzato. Si verifica sempre di più la tendenza diffusa all'oscuramento delle responsabilità, fino ad una negazione delle evidenze. Grazie a queste connivenze in Campania, come in Sicilia, in Calabria e parzialmente in Puglia, il potere criminale è ormai il potere centrale nell'economia e nella società. Col tempo ha accumulato, tramite le attività illecite, un enorme patrimonio monetario

che investe in tutti i settori più redditizi dell'economia e della finanza. La camorra è pienamente inserita nei processi di globalizzazione e integrazione finanziaria, perfettamente operativa nei più aggiornati sistemi di rete, il potere criminale manovra le tecnologie più avanzate e sa fruttare al meglio le grazie dell'impunità assicurate da una legalità debole. Il Mezzogiorno rappresenta un'area arretrata molto popolosa, che presenta un ritardo gravissimo in servizi essenziali come istruzione, giustizia, sanità, trasporti, gestione dei rifiuti, distribuzione idrica, ecc. Al centro di questa "area abbandonata" si estende la criminalità organizzata che infiltra le pubbliche amministrazioni, inquinando la fiducia fra cittadini e ostacolando il funzionamento del mercato accrescendo i costi della vita economica civile. Dove non si offrono ai giovani e ai meno giovani adeguate occasioni di lavoro e prospettive di inclusione sociale, la criminalità organizzata si consolida e si espande, in quanto percepita dalla civiltà locale come la sola forza capace di offrire molteplici possibilità di occupazione, di arricchimento, di lavoro professionale su diversi terreni (criminale e legale). Per questo ancora oggi la camorra viene considerata come forma alternativa di lavoro. L'incapacità della politica, nazionale e locale, di superare l'autoreferenzialità e la diffusa tendenza oscurare qualsiasi prospettiva legale di sviluppo nel territorio meridionale, favoriscono l'inserirsi di traffici illeciti.

Successivamente, si propone lo *schema delle influenze*<sup>159</sup> esposto da Dalla Chiesa nel 1985, nel primo vero periodo di crisi di legittimità della mafia. Da questo schema si possono individuare dei sottosistemi in cui i cittadini e la magistratura potrebbero intervenire per stimolare il processo istituzionale a favore della repressione del fenomeno criminale, in riferimento alle caratteristiche che scaturiscono dalla necessità di legittimazione del fenomeno stesso (legittimità, invisibilità materiale, invisibilità concettuale, espansività, impunità). Vengono proposte inoltre le iniziative adottate fino ad oggi, a seconda degli ambiti di interesse e i requisiti su cui si va ad intervenire.

---

<sup>159</sup> Nando Dalla Chiesa, Corso di sociologia della criminalità organizzata, 2016

PREREQUISITI	Legittimità	Invisibilità materiale	Invisibilità concettuale	Espansività	Impunità
<b>Economici</b>	<i>Addio pizzo + Consumo critico + Coop. Beni confiscati</i>	Osservatori di categoria		Etica dell'impresa/ imprenditori/ sindacalisti	Associazioni antiracket
<b>Sociali</b>	Movimento studenti	Associazioni locali/ <i>centro impastato</i>		Gruppi civili di controllo legittimità	
<b>Politici</b>	Esponenti pubblici/ <i>la Rete</i>			Coordinamenti politici antimafia	Parlamento
<b>Istituzionali</b>		Osservatori istituzionali antimafia	Commissioni antimafia	Sindaci + prefetti + amministratori/ <i>Avviso pubblico</i>	Magistrati + forze dell'ordine
<b>Culturali</b>	Scuola + libri + cinema + teatro	Giornalismo/ <i>Radio Aut/ I siciliani/ Stampo antimafia</i>	Seminari universitari	Librerie + biblioteche + circoli locali	
<b>Morali</b>	Parroci/ <i>ammazza teci tutti</i>	Libreria/ <i>Movimento vittime</i>			Movimento partiti civili

Con questo Dalla Chiesa propone un vocabolario col fine di legittimare i giudici in questo ambito, studiando cosa potrebbe fare un cittadino per contrastare la mafia. Sono elementi sistematicamente legati tra di loro, che devono essere considerati insieme anche se, a seconda dei contesti, possono assumere priorità diverse.

La questione criminale del sud è un tema che fatica a trovare posto nell'agenda del governo, non va però trascurato il consenso che richiedono le organizzazioni criminali, che si avvalgono dell'omertà e dell'impunità per rafforzare il loro potere. Sono quindi necessari adeguati strumenti politici, sociali e culturali per contrastare il fenomeno, in quanto esso incide negativamente sullo stato civile ed economico del paese. La speranza è che si creino e vengano diffuse consapevolezze civili necessarie per arrivare ad un modello sociale incompatibile con il prepotere delle organizzazioni mafiose.

## BIBLIOGRAFIA

Antonello Arditauero, *Lo Stato non ha vinto. La camorra oltre i Casalesi*, Editori Laterza, Bari 2015

Francesco Barbagallo, *Il potere della camorra*, Einaudi, Torino 1999

Francesco Barbagallo, *Storia della camorra*, Editori Laterza, Bari 2010

Francesco Benigno, *La mala setta. Alle origini di mafia e camorra*, Einaudi, 2015

Giacomo di Gennaro e Antonio La Spina, *I costi dell'illegalità. Camorra ed estorsioni in Campania*, Il Mulino, Bologna 2010

Gigi Di Fiore, *La camorra e le sue storie. La criminalità organizzata a Napoli dalle origini alle ultime "guerre"*, UTET 2006

Isaia Sales, *La camorra. Le camorre*, Editori Riuniti, 1988

Luciano Brancaccio e Carolina Castellano, *Affari di camorra. Famiglie, imprenditori e gruppi criminali*, Donzelli Editore, Roma 2015

Marcello Ravveduto, *Il sindaco gentile. Gli appalti, la camorra e un uomo onesto. Storia di Marcello Torre*, Melampo Editore, Milano 2015

Matteo Scanni e Ruben H.Oliva, *'O sistema. Un'indagine senza censura sulla camorra*, Rizzoli, 2006

Nando Dalla Chiesa, *Contro la mafia*, Einaudi, Torino 2010

- *L'impresa mafiosa. Tra capitalismo violento e controllo sociale*, Cavallotti University Press, Milano 2010
- *La convergenza. Mafia e politica nella seconda repubblica*, Melampo, Milano 2010
- *Manifesto dell'Antimafia*, Einaudi, Torino 2014



Nanni Balestrini, *Sandokan. Storia di camorra*, Derive Approdi, Torino 2014

Roberto Saviano, *Gomorra*, Mondadori, Milano 2006

Stefano D'alfonso, *Professioni liberali e area grigia*, 9 dicembre 105, Università degli studi di Napoli Federico II

## SITOGRAFIA

- ‘O sistema. Un’indagine senza censura sulla camorra – video Youtube – youtube.com  
<https://www.youtube.com/watch?v=Y5sULNL4sds>
- [https://it.wikipedia.org/wiki/Articolo\\_41\\_bis#Caratteristiche](https://it.wikipedia.org/wiki/Articolo_41_bis#Caratteristiche)
- [https://it.wikipedia.org/wiki/Azienda\\_per\\_gli\\_interventi\\_sul\\_mercato\\_agricolo](https://it.wikipedia.org/wiki/Azienda_per_gli_interventi_sul_mercato_agricolo)
- Intervista a Carmine Schiavone – di Nadia Toffa – Le iene – videomediaset.it  
<http://www.video.mediaset.it/video/iene/puntata/421863/toffa-carmine-schiavone-ci-indica-i-siti-tossici-.html>
- Secondo rapporto trimestrale sulle aree settentrionali per la presidenza della commissione parlamentare antimafia – a cura di Nando Dalla Chiesa, Milano 2015  
<http://www.cross.unimi.it/>
- [https://it.wikipedia.org/wiki/Azienda\\_per\\_gli\\_interventi\\_sul\\_mercato\\_agricolo](https://it.wikipedia.org/wiki/Azienda_per_gli_interventi_sul_mercato_agricolo)
- Senato della Repubblica, Camera dei deputati, XIII Legislatura – Disegni di legge e relazioni – Documenti  
[http://leg13.camera.it/\\_dati/leg13/lavori/documentiparlamentari/indiceetesti/xxiv/001\\_RS/00000007.pdf](http://leg13.camera.it/_dati/leg13/lavori/documentiparlamentari/indiceetesti/xxiv/001_RS/00000007.pdf)
- [http://www.camera.it/\\_bicamerale/leg15/commbicantimafia/files/pdf/Art\\_416\\_bis.pdf](http://www.camera.it/_bicamerale/leg15/commbicantimafia/files/pdf/Art_416_bis.pdf)
- Cfr. A. Custodero - I dieci padroni del gioco d’azzardo. La terza industria dopo Eni e Fiat, - de “La Repubblica” - 2011  
[http://www.repubblica.it/cronaca/2011/05/08/news/inchiesta\\_azzardo-15935482/](http://www.repubblica.it/cronaca/2011/05/08/news/inchiesta_azzardo-15935482/)
- Consulta nazionale antiusura - a cura di Maurizio Fiasco - Il gioco d’azzardo e le sue conseguenze sulla società italiana. La presenza della criminalità nel mercato dell’alea - 2014

<http://www.consultantiusura.it/component/content/article/1-ultime-notizie/139-testo-integrale-della-ricerca-lil-gioco-dazzardo-e-le-sue-conseguenze-sulla-societa-italiana-la-presenza-della-criminalita-nel-mercato-dellalear.html>

- Dossier Libera - I costi sociali e sanitari del gioco d'azzardo – 2012  
<http://www.libera.it/flex/cm/pages/ServeBLOB.php/L/IT/IDPagina/7475>
- Sentenza n. 5213 - 12 novembre 1991  
[http://www.cortedicassazione.it/cassazioneresources/resources/cms/document/s/Relazione115\\_06.pdf](http://www.cortedicassazione.it/cassazioneresources/resources/cms/document/s/Relazione115_06.pdf)
- Procedimento penale n. 1873/84 - contro Lorenzo Nuvoletta, Camera dei deputati – Senato della Repubblica - Roma 1991 - volume II  
<https://www.senato.it/service/PDF/PDFServer/BGT/909983.pdf>
- Interrogatorio a Carmine Schiavone – 1993  
[http://www.camera.it/bicamerali/rifiuti/resoconti/Documento\\_unificato.pdf](http://www.camera.it/bicamerali/rifiuti/resoconti/Documento_unificato.pdf)
- [https://it.wikipedia.org/wiki/Prodotto\\_interno\\_lordo](https://it.wikipedia.org/wiki/Prodotto_interno_lordo)
- Seminario di Mario Lavezzi – L'analisi economica applicata allo studio della criminalità organizzata  
[http://www1.unipa.it/~mario.lavezzi/didatticaMat/slides/slide\\_master\\_PI\\_2013\\_01.pdf](http://www1.unipa.it/~mario.lavezzi/didatticaMat/slides/slide_master_PI_2013_01.pdf)
- Stefano D'alfonso - Professioni liberali e area grigia - 9 dicembre 2015 - Università degli studi di Napoli Federico II  
<http://www.federalismi.it/document/09122015201440.pdf>
- Sentenza - Cassazione Penale - Sezione V - 14 gennaio 2010 - n. 17649  
<http://www.medisoc.it/corte-di-cassazione-sezione-lavoro-sentenza-n-176492010/>
- Rassegna stampa - Corte d'Assise - Sezione II - 11 ottobre 2010 - processo *Spartacus* <http://archivio.antimafiaduemila.com/rassegna-stampa/30-news/7618--appello-processo-spartacus-emessa-la-sentenza.html>
- Corte di cassazione penale - Sezione II - n. 17894/2014  
<http://www.giurisprudenzapenale.com/2014/05/06/sul-concorso-esterno-da-parte-dellavvocato-consiglieri-della-associazione-mafiosa/>

- Forum delle culture in Napoli - Dialoghi sulle mafie - 8 novembre 2014  
<http://www.napolitan.it/2014/10/27/3816/arte-cultura/forum-universale-delle-culture-presenta-dialoghi-sulle-mafie/>
- Sentenza delle Sezioni unite della Corte di cassazione civile - 30 aprile 2008 - n. 10875  
<http://www.iusexplorer.it>
- Articolo: “Aree di servizio, benzina, gioielli, case, mense ospedaliere svelato il tesoro del clan”, tratto da [www.napoli.repubblica.it](http://www.napoli.repubblica.it)  
[http://napoli.repubblica.it/cronaca/2014/01/22/news/caff\\_benzina\\_gioielli\\_case\\_denaro\\_ecco\\_i\\_sequestri\\_napoletani\\_al\\_clan\\_contini-76646657/](http://napoli.repubblica.it/cronaca/2014/01/22/news/caff_benzina_gioielli_case_denaro_ecco_i_sequestri_napoletani_al_clan_contini-76646657/)

## **RINGRAZIAMENTI**

I miei ringraziamenti vanno in particolar modo al Professor Nando Dalla Chiesa, che mi ha illuminato con la sua guida intellettuale per la stesura di questo elaborato. Si può dire che, qualche mese fa, conoscevo poco sulla camorra, ma la sua spinta alla formazione in questo ambito è stata per me di enorme aiuto. La sua guida mi ha permesso oggi di avere un patrimonio culturale sulle organizzazioni criminali che non tutti hanno, questo perché la nostra Università ha la fortuna di avere una persona così brillante al suo interno e, a mio parere, questo è un lusso concesso a pochi. Mi ritengo quindi fortunata e felice di aver fatto la sua conoscenza, e di poter avere appreso il massimo dai suoi insegnamenti e dalle sue teorie ma soprattutto, sono onorata che sia stato proprio il Professor Dalla Chiesa ad essere il relatore del mio elaborato.

Ringrazio l'Università degli Studi di Milano per il patrimonio intellettuale che è riuscita a trasmettermi in questi tre anni di studio, che spero di utilizzare al meglio nel seguito del mio percorso formativo, che intendo continuare.

Infine, voglio ringraziare la mia famiglia per avermi concesso le risorse per mantenere i miei studi, che spero di aver svolto con adeguata meticolosità, e di aver regalato loro un senso di orgoglio nei miei confronti per il mio percorso di studi, temporaneamente terminato. Loro sono la mia vera forza e fonte di ispirazione, i valori che ho oggi li stimo tutti, e non finirò mai di ringraziarli per quello che fanno per me tutti i giorni.